

CDLXXXV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	28749	Per la tragedia nella scuola di Terrazzano:	
Disegno di legge (<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	28750	ZIRBI	28750
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		BARBIERI	28751
Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato (377-bis)	28755	SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	28751
PRESIDENTE	28755	PRESIDENTE	28752
MAGNO	28756	Sull'ordine dei lavori:	
COLITTO	28764	MALAGI GINI	28752
FALETTI	28767	PRESIDENTE	28752
LECCISI	28770		
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	28749	La seduta comincia alle 16,30.	
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		DE MEO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.	
PRESIDENTE	28752, 28755	(È approvato)	
COLITTO	28752	Congedo.	
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	28753	PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Sangalli.	
CREMASCHI	28753	(È concesso).	
ARCAINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	28754	Annunzio di proposte di legge.	
BARBIERI	28754, 28755	PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:	
VEDOVATO	28755	D'AMBROSIO: « Riordinamento del ruolo organico del personale ispettivo e direttivo della scuola dell'ordine elementare » (2485);	
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	28755	CHIARAMELLO ed altri: « Adeguamento di pensioni straordinarie » (2486);	
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):			
PRESIDENTE	28774, 28779, 28780		
SCARPA	28779		
BARTESAGHI	28780		

CHIARAMELLO: « Restituzione in proprietà del palazzo sito in Roma, via Sicilia, 59, ai consigli nazionali professionali ». (2487).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che un decimo dei deputati ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, che il disegno di legge: « Modificazioni all'articolo 238 del codice di procedura penale » (2387), deferito alla III Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, sia rimesso all'Assemblea.

Il provvedimento, pertanto, rimane assegnato alla stessa Commissione in sede referente.

Per la tragedia nella scuola di Terrazzano.

ZERBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZERBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un'allucinante minaccia di strage ha terrorizzato ieri per sei ore la città di Rho.

Un pazzo, Arturo Santato, dimesso dal manicomio criminale di Aversa, e suo fratello Egidio, altro tarato psichico, hanno assalito la scuola elementare di Terrazzano di Rho, sequestrandovi 97 bambini e le 3 maestre. Barricate le porte e raggruppata la scolaresca e le insegnanti in un'unica aula, il folle criminale ha ferito con un colpo di pistola la mamma di uno degli scolari; ha tenuto in scacco per oltre cinque ore le forze dell'ordine e la popolazione sotto la minaccia di fare strage dei bimbi distruggendo la scuola con le tre potenti cariche di tritolo delle quali era munito; ha freddato un coraggioso giovane che tentava di disarmarlo.

Penso di interpretare l'unanime sentimento degli onorevoli deputati nell'esprimere il commosso sentimento di ammirazione ed il più vivo rimpianto per l'operaio Sante Zennaro che nel momento cruciale della tragedia si è buttato con estremo ardimento nel tentativo di sorprendere e disarmare il criminale, il quale lo ha invece freddato con una scarica di pistola.

Sante Zennaro era poco più che ventenne, non aveva né un figlio né un fratellino fra i 97 bimbi minacciati di morte; eppure egli si è gettato senza indugio allo sbaraglio per quei

bambini. Questo rende ancor più sublime il suo civile ardimento, il suo sacrificio. La nostra ammirazione va alle tre intrepide insegnanti di Terrazzano: alla loro consapevolezza e fermezza d'animo, durante le quasi sei ore della terrificante vicenda, molto si deve se la follia terroristica del ricattatore pazzo non ha scatenato la strage dei bimbi.

Mi sia in particolare consentito di segnalare all'ammirazione del paese il coraggio ed il sangue freddo della maestra Susini, la quale, dopo tante ore di martirio psicologico, ha trovato il coraggio di avventarsi sul criminale, collaborando al suo disarmo.

Il nostro vivo apprezzamento va infine alle autorità ed alle forze tutorie dell'ordine, il cui comportamento, in una vicenda che non ha riscontro finora negli annali della criminalità nel nostro paese, ha evitata quella che avrebbe potuto essere una catastrofe raccapricciante, così come ha saputo anche contenere l'esasperata ira della folla.

Ma, signor Presidente, onorevole ministro, noi non possiamo non segnalare con sgomento e con estrema preoccupazione che la mancata strage di Rho è anche un allucinante dramma della follia esibizionistica.

L'assassino ha architettato il proprio crimine nell'ossessiva brama di pubblicità, nella morbosa voglia di notorietà. Durante le lunghe ore del suo assedio ha voluto il microfono per apostrofare la terrorizzata folla dei genitori dei bimbi, ha preteso le telecamere della « Rai-TV » per la ripresa della sua folle impresa e nella sua frenetica megalomania ha farneticato tutto in mastodontico: dai 200 milioni del ricatto al turpe vanto che la strage da lui minacciata non avrebbe fatto una, ma cento vittime innocenti.

Per certa sua assurda impostazione spettacolare la tragedia di Rho è un sintomo di spaventosa gravità.

Onorevole ministro, non è certo per inciso che noi possiamo trattare delle sconcertanti meditazioni alle quali induce la tragedia di Rho. Sappiamo anche che mali come quelli che essa segnala non sono guaribili né soltanto né principalmente con i rimedi sociali che sono nella potestà di un governo e di un Parlamento democratico. Ci sia consentito, tuttavia, di esprimere, con il nostro accoramento, la nostra ansia per il declinante tono morale che per diversi sintomi si palesa nel nostro paese; ci sia consentito di esprimere il vivo desiderio che l'opera di governo non trascuri nessun mezzo per difendere e radicare nel nostro popolo il senso della moralità, della modestia, della austerità della vita e per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

contenere almeno di qualche poco il dilagante esibizionismo.

BARBIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il nostro gruppo vuole esprimere la sua emozione e il suo turbamento per l'avvenimento che è stato testé ricordato dall'onorevole Zerbi; vuole esprimere soprattutto la sua preoccupazione per il troppo frequente riprudersi nel nostro paese di fatti di follia, che sono sintomi e manifestazioni non soltanto di alienazione mentale, ma anche di una pessima educazione, di pessimi esempi che vengono talvolta dall'atteggiamento, dalla compiacenza spesso di certa stampa nei confronti di manifestazioni di brutalità, di bestialità e di inumanità che spingono al compimento di gesti così insensati per la ricerca di una qualsiasi notorietà. Si capisce che quelli erano folli, alienati mentali, ma a quel loro gesto, per lo meno alla organizzazione mentale di quel gesto, hanno contribuito, come giustamente hanno detto alcuni giornali, certa parte del cinema, certa letteratura e certa stampa.

Noi esprimiamo la nostra commozione e la nostra solidarietà non soltanto per le famiglie che hanno trepidato insieme con noi per la sorte di quei bambini, per la fermezza di quelle insegnanti che si sono mostrate all'altezza del loro compito, che hanno sentito tutto il loro dovere accanto ai bambini che loro erano stati affidati, ma anche (e lo diciamo con commozione e con sincera ammirazione) per il gesto di quell'operaio che ha nobilmente sacrificato la propria vita per salvare quei bambini: e non a caso un gesto così generoso ed umano è venuto da chi, provenendo dal mondo del lavoro, era particolarmente sensibile alla sofferenza e al dolore della gente che lavora.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Governo mi associo alle parole qui pronunciate per partecipare alla gioia delle famiglie che hanno avuto la possibilità di veder tornare illesi a casa i loro bambini, per partecipare all'encomio commosso a quelle maestre (in particolare ad una fra di esse) che hanno messo a repentaglio la vita per i bambini che erano loro affidati, e per partecipare con commozione al cordoglio per l'eroica morte di un operaio, il quale, come ha sottolineato l'onorevole Zerbi, non

avendo alcun bimbo nella scuola, ha lasciato la vita per prendere parte alla salvezza dei bambini degli altri. Esempio di solidarietà sociale senza alcuna punta di demagogia!

Ma sia consentito anche al Governo di fare in questo momento, nella commozione generale della Camera, alcune considerazioni. Noi, a volte, in quest'aula, nella responsabilità del Parlamento, ci troviamo tutti d'accordo di fronte a situazioni così gravi, a pericoli scampati, ad atti di eroismo, a sofferenze superate e vinte; ma poche volte ci troviamo concordi nel fare le diagnosi e, soprattutto, nell'eliminare le cause che producono quegli effetti.

Ho sentito parlare (e sarebbe estremamente superficiale in questo momento fare una diagnosi di una situazione così vasta e difficile che va dal delitto alla pazzia, e di una serie di altre situazioni che convergono a determinare dei fatti così angosciosi), ho sentito parlare, dicevo, da una parte e dall'altra della Camera di responsabilità di stampa e di cinema. Non è certo il momento per risolvere problemi così vasti, ma mi pare che non sia male ricordare a ciascuno di noi, al di là delle divisioni politiche, che questi non sono problemi che sfuggono alle responsabilità del Parlamento, ma sono problemi nostri. Eppure, a volte, quando ne discutiamo, temiamo sempre che venga ad essere inciso un concetto di libertà e, quando talune manifestazioni ci dimostrano che in certi casi non si tratta di libertà, ma di straripamento di libertà che spinge al delitto o alla pazzia con danno e pericolo di molte persone innocenti e indifese, allora noi ci stracciamo le vesti per questi fatti.

Capitò così alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, anni addietro, quando un bimbo di 7 o 8 anni, a Bologna, uccise un altro bambino di 2 anni, e ciascuno di noi partecipò con la sua oratoria alla commozione generale.

Ma nostro dovere non è tanto di fare commemorazioni e discorsi (lo dico per me, e, se consentite, per ciascuno di noi), quanto di eliminare o limitare le cause che determinano certe conseguenze.

Tra le vittime, tra i feriti, vi è un dirigente della polizia di Milano, che ha ricevuto un violento colpo all'addome, ed è degente con pericolo di complicazioni, per aver cercato di difendere dal linciaggio uno dei due responsabili. Eppure stamane, in Commissione giustizia, si discuteva sul fermo di polizia con tutte le riserve che facciamo ogni volta che si cerca di fare un passo per cercare di dare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

nelle mani della giustizia, con maggiore rapidità e certezza, uomini che hanno determinato un danno a terzi.

Bisogna che di fronte a questi fatti noi pensiamo che nel momento in cui un uomo ha commesso il delitto è sempre un uomo, anche se il delitto è nefando, e, nel momento in cui è punito, se deve essere considerato come uomo, bisogna pure tener conto che vi sono delle vittime in atto e delle vittime in potenza.

Mentre il nostro pensiero ritorna riconoscente a coloro che hanno lottato in ogni modo, e alla Provvidenza che è intervenuta a salvare degli innocenti, mentre ricordiamo colui che ha offerto la vita per la tranquillità e la pace dei bambini e delle famiglie, non è male che ciascuno di noi ricordi che ogni effetto ha da avere un intervento per eliminarne la causa, perché la nostra azione incida in modo responsabile di fronte all'impegno che abbiamo assunto per la tranquillità e la pace di tutti i cittadini del nostro paese. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa, a nome dell'intera Assemblea, alla rievocazione dell'eroico sacrificio del giovane Sante Zennaro, che ha immolato la propria vita per salvare quella di tanti bambini, minacciata dalla furia di due pazzi. Si associa altresì al riconoscimento del coraggioso comportamento delle maestre della scuola di Terrazzano e delle forze dell'ordine.

Sull'ordine dei lavori.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, mi permetto di proporre alla Camera di sospendere questa sera i suoi lavori per riprenderli il 23 ottobre. Fra l'altro, a parte che sarebbe cortesia consentire ai colleghi della democrazia cristiana di raggiungere le loro sedi prima di partire per il congresso del loro partito, vedo che all'ordine del giorno è il disegno di legge relativo all'Istituto poligrafico dello Stato. Su questo argomento so che desiderano parlare alcuni colleghi assenti da oggi non per loro volontà, ma per altri importanti impegni, come, per esempio, per partecipare a quel congresso della stampa che, secondo una proposta avanzata nei giorni scorsi da qualche deputato, cui anch'io mi ero associato, avrebbe dovuto determinare la sospensione dei lavori per tutta questa settimana.

PRESIDENTE. Ricordo all'onorevole Malagugini che la Camera aveva già deciso di protrarre i suoi lavori fino a domani, iniziando nella seduta di oggi la discussione del disegno di legge relativo all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato, così come aveva stabilito di non procedere, in questa settimana, a votazioni finali su disegni e proposte di legge.

Tuttavia, se la Camera è concorde nella proposta Malagugini, la Presidenza non si oppone alla proposta stessa.

Non essendovi obiezioni, rimane perciò stabilito che l'Assemblea sospenderà questa sera i lavori per riprenderli il 23 ottobre.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Colitto, Guido Basile, Riccardo Ferrari, Di Giacomo e Malagodi.

« Perequazione dei compensi spettanti ai consulenti tecnici, periti, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta della autorità giudiziaria » (1772).

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerla.

COLITTO. La disciplina della materia che forma oggetto di questa mia proposta di legge è stata di recente prevista con un disegno di legge di iniziativa governativa. Tale disegno di legge venne presentato alla Camera il 2 maggio 1956 dal ministro di grazia e giustizia (stampato n. 2224) e venne poi approvato in sede legislativa dalla III Commissione permanente della Camera nella seduta del 27 giugno. Ora si trova all'esame del Senato.

Per dimostrare la fondatezza della mia proposta, potrei ricordare quanto si legge nella relazione che accompagna il disegno di legge presentato dall'onorevole Moro: « L'esiguità dei compensi attualmente stabiliti dal decreto n. 582 per i periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria ha formato oggetto di numerose lamentele da parte delle categorie interessate. Interrogazioni in proposito, tendenti a sollecitare l'adozione di compensi più decorosi, sono state più volte presentate da membri del Parlamento. A tale scopo tende il presente disegno di legge ».

Non so se il disegno di legge, presentato dal ministro di grazia e giustizia, tornerà,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

perché modificato, dal Senato alla Camera. Se fossi certo che non tornasse, non insisterei nella mia proposta e ne chiederei la cancellazione dall'ordine del giorno. Vi insisto pensando che potrà tornare: nel qual caso il disegno di legge governativo e la mia proposta di legge potrebbero essere abbinati.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Come ha osservato l'onorevole Colitto, la sua proposta di legge si incontra con un disegno di legge governativo, il quale, approvato dalla Camera con alcune modificazioni, è stato discusso al Senato la settimana scorsa dalla Commissione di giustizia in sede legislativa.

La discussione, per quel che può interessare in questo momento, verte soprattutto sul sistema delle vacanze: se si debba adottare un sistema rigido che possa consentire un aumento del *quid* per ogni vacanza in modo da rispettare la dignità della prestazione del perito nonché la firma che il magistrato deve apporre alla liquidazione, cosa che fino ad oggi non era nella consuetudine, o se invece si debba consentire, sempre aumentando il *quid* per ogni vacanza, che ogni perito possa contemporaneamente fare più perizie per più magistrati in diverse istruttorie.

Poiché l'argomento coinvolge problemi di principio e di altra natura, la discussione al Senato è stata rinviata per esaminare la possibilità, attraverso emendamenti presentati da parte di senatori che avevano rivolto critiche alle tesi ministeriali e di colleghi della maggioranza, di giungere a una giusta soluzione, che consenta di avere le perizie in tempo utile e nello stesso tempo tuteli la dignità della prestazione del perito.

Penso che il disegno di legge tornerà probabilmente alla Commissione della Camera, dove il testo proposto dall'onorevole Colitto potrà essere considerato o come emendamento o come base di discussione nell'esame che avverrà presso la Commissione stessa.

Pertanto, con le consuete riserve, il Governo nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Cremaschi, Nicoletto, Borellini Gina, Bottonelli, Gelmini, Bigi, Compagnoni, Walter, Baltaro, Fogliazza, Ca-

vallari Vincenzo, Angelucci Mario, Reah, Curti e Marabini:

« Provvidenze per i militari che in servizio di leva come richiamati o trattenuti in tempo di pace abbiano contratto mutilazioni o invalidità per causa di servizio, e provvidenze a favore dei congiunti dei militari deceduti in tempo di pace per fatti attinenti al servizio » (2093).

L'onorevole Cremaschi ha facoltà di svolgerla.

CREMASCHI. Ritengo che non occorran molte parole per dimostrare l'urgenza e la necessità di prendere in considerazione, per un sollecito esame, la proposta di legge che mi onora di presentare all'attenzione del Parlamento unitamente ad altri deputati, perché ad ognuno di noi sarà certamente noto il misero trattamento di pensione di cui godono i militari che contraggono mutilazioni e invalidità a seguito del servizio prestato in tempo di pace, nonché i congiunti dei militari deceduti per lo stesso servizio.

Con la presente proposta di legge non si vuole riparare al danno che è derivato dalla morte del militare o alla menomazione fisica cui viene purtroppo a volte a trovarsi il cittadino a causa del servizio militare prestato in tempo di pace; ma si cerca di ovviare alle conseguenze di un mancato aggiornamento, sulla base di quanto è stato fatto per le pensioni di guerra con la legge 10 agosto 1950, n. 648.

Premetto che non intendo con ciò sostenere che ai mutilati di guerra debba essere riservato un trattamento di pensione in relazione al danno arrecato alla persona e alle esigenze economiche di colui che ha menomate le sue capacità fisiche; ma tale riferimento ho inteso fare con il semplice proposito di parificare due sistemi di pensione che derivano dallo stesso fatto di avere questi militari, in entrambi i casi, prestato un analogo servizio militare. Difatti, come si possono giustificare gli assegni accessori di previdenza e di incollocamento per pensione diretta ai militari in guerra, e nulla per i militari che sono mutilati per servizio militare prestato in tempo di pace? Come si può non avvertire che si compie una ingiustizia nei confronti di cittadini che hanno le stesse menomazioni fisiche e prestato entrambi un servizio militare obbligatorio.

Se poi gli assegni accessori di previdenza e di incollocamento sono stati istituiti per integrare la misera pensione di guerra, in quanto sono apparse del tutto inadeguate le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

pensioni stesse a seguito dell'intervenuto aumento del costo della vita, allora è cosa saggia e socialmente giusta che un simile trattamento venga riservato agli altri militari che hanno riportato mutilazioni per ragioni a loro non imputabili, e cioè a seguito di un servizio militare che è stato loro ordinato.

Se poi diamo uno sguardo al passato, troviamo che le pensioni dirette e indirette, privilegiate e ordinarie (che si praticano ai mutilati e ai congiunti dei caduti per servizio prestato in tempo di pace), sono ancora agganciate alla legge del 21 febbraio 1895, mentre a quelle di guerra sono state apportate, sia pur parzialmente, progressive modifiche, sia con la legge 23 giugno 1912, n. 647, sia con quella generale, 10 agosto 1950, n. 648.

Si obietterà che è necessario fissare una differenziazione di trattamento fra coloro che furono vittime di una mutilazione o caddero in guerra, in zona di operazione, e coloro che tali eventi hanno subito in zona non considerata di guerra. Ma di ciò è già stato tenuto conto nella mia proposta di legge, perché all'articolo 1 si è richiamata la tabella annessa alla legge n. 648, la quale determina la misura della pensione proprio sulla base delle summenzionate valutazioni che prevedono un trattamento di minor favore per i casi in cui trattasi di fatti avvenuti in territorio non dichiarato zona di guerra.

Come è capitato a me certo sarà successo anche a molti di voi di incontrarsi con i genitori di un militare deceduto per fatto inerente al servizio militare prestato in tempo di pace, e sentirsi dire: « Ora sono vecchio, privo di mezzi di sussistenza, non più idoneo al lavoro. Avevo una sola speranza, mio figlio: è morto, per malattia contratta a causa del servizio militare prestato in tempo di pace, ho fatto una domanda per ottenere una pensione, ma questa mi si è negata perché all'atto della morte del figlio non avevo compiuto il sessantesimo anno di età, non ero assolutamente bisognoso ed inabile a qualsiasi proficuo lavoro », mentre ad altri la si nega perché il deceduto ha lasciato eredi aventi diritto a pensione.

D'altra parte, vi sarà anche capitato di incontrarvi con vedove aventi figli a carico, immerse nella più nera miseria, e sentirvi dire: « Come volete che si possa sostenere una famiglia con una pensione di 5-6 mila lire al mese? Perché non ci si riconosce almeno il diritto all'assegno supplementare previsto dalla legge 2 aprile 1953, n. 263, ammesso per le vedove di guerra? ».

L'approvazione della mia proposta di legge non dovrebbe destare eccessive preoccupazioni di ordine finanziario, in quanto i casi contemplati sarebbero solo qualche decina di migliaia. Essa merita d'essere accolta poiché trattasi, nella maggiore parte dei casi, di povera gente, dato che questi strati sociali forniscono il maggior numero di soldati al nostro esercito.

Onorevoli colleghi, se fu possibile reperire i fondi per assegnare una pensione a coloro che servirono la repubblica di Salò ritengo che sia altrettanto possibile e doveroso trovare i fondi per estendere un analogo trattamento di pensione ai congiunti di quei cittadini che vengono chiamati ad assolvere il loro dovere di soldati nella Repubblica democratica che si è instaurata nel nostro paese.

Mi auguro quindi che sia approvata la presa in considerazione della proposta di legge. Inoltre, tenendo conto delle gravi situazioni economiche in cui versano i mutilati e i congiunti dei militari deceduti per motivi inerenti al servizio militare prestato in tempo di pace, mi onoro chiedere anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ARCAINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Con le consuete riserve, il Governo nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cremaschi.

(È approvata)

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata)

La terza proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Barbieri.

« Sistemazione dell'archivio di Stato di Firenze e restauri alla Galleria degli Uffizi » (2417)

L'onorevole Barbieri ha facoltà di svolgerla.

BARBIERI. Mi rimetto alla relazione scritta per quanto riguarda il merito della proposta che ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

Desidero soltanto formulare brevi osservazioni affinché i colleghi siano edotti del grave pericolo che sovrasta una delle più importanti gallerie del mondo, e cioè la galleria degli Uffizi di Firenze. Tutti voi conoscete le opere che ivi sono custodite; ma non molti di voi sanno quante sono le opere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

ancora non esposte, che rischiano di essere deteriorate dal tempo e dalle condizioni in cui si trovano. Si tratta di oltre 1.500 opere di grande valore, di autori classici antichi, che si trovano ammassate in uno scantinato e quindi non esposte al pubblico.

Questo si deve alla scarsa disponibilità di sale: sale che in effetti esistono nell'edificio vasariano, ma non sono disponibili perché adibite ad archivio di Stato. Questo stato di cose, oltre a limitare l'esposizione delle opere, non consente neppure una adeguata sistemazione dell'archivio di Stato.

Devo precisare che si tratta di un archivio di Stato di inestimabile valore in quanto non concerne una qualsiasi rispettabilissima città, ma riguarda la gloriosa storia della repubblica fiorentina. La consultazione di questo prezioso materiale è resa particolarmente difficile agli studiosi ed a tutti coloro che vogliono attingere direttamente alle fonti storiche. Infine, il materiale di questo archivio si trova ammassato nelle cantine e, essendo molto vecchio e non sistemato convenientemente, presenta un continuo pericolo di incendio. Queste, dunque, sono le condizioni attuali della galleria degli Uffizi.

In questi giorni si è svolto il congresso dei musei, che rappresenta il migliore incentivo per indurre la Camera a prendere in considerazione la nostra proposta di legge. Anche in occasione del congresso internazionale degli archivi gli studiosi di tutto il mondo, che erano a conoscenza di questa situazione, hanno vivamente lamentato tale stato di cose. Un giornale di Firenze, che non può essere certamente sospettato di ostilità verso il Governo, ha pubblicato numerosi articoli sollevando il problema con titoli simili a questo: « Il Tintoretto in cantina ».

Ritengo, pertanto, che la Camera ben si renda conto della esigenza di provvedere al più presto. A Firenze abbiamo un sindaco che si presenta come il custode della città, come il difensore delle sue bellezze incomparabili: questa è, quindi, un'occasione nella quale si può dimostrare opportunamente l'amore che si nutre per Firenze, le cui ricchezze artistiche non sono soltanto patrimonio dell'Italia, ma degli uomini di cultura e di arte di tutto il mondo.

VEDOVATO. Chiedo di parlare, per rivolgere una preghiera alla Presidenza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Desidero ricordare che in materia è stata da tempo presentata una proposta di legge. Prego pertanto la Presidenza di voler abbinare, ai sensi dell'ultimo

comma dell'articolo 133 del regolamento, l'esame dei due provvedimenti. Infatti, la proposta di legge alla quale mi riferisco, e che è stata presentata da me e da alcuni colleghi, riguarda appunto il problema generale della sistemazione degli archivi e, in primo luogo, la sistemazione della galleria degli Uffizi.

BARBIERI Signor Presidente, anche la mia proposta di legge si riferisce a quella precedente, ma quella è collegata ad una legge generale che impegna lo Stato alla spesa di 30 miliardi, e siccome da quando è stata presentata dagli onorevoli colleghi nulla si è fatto...

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, in questa fase è esclusa ogni discussione sul merito.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Barbieri.

(È approvata).

Le tre proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato. (377-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Magno, il quale ha presentato, con gli onorevoli De Lauro, Matera, Anna, Cianca e Natoli, il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato lo stato di arretratezza delle macchine e degli impianti degli stabilimenti dell'Istituto poligrafico dello Stato,

invita il Governo

a promuovere, con la necessaria urgenza, un radicale ammodernamento delle macchine e degli impianti dell'Istituto poligrafico dello Stato ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere l'ordine del giorno

MAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione, concernente il riordinamento del Poligrafico dello Stato, assume una grande importanza soprattutto per le seguenti ragioni: 1) esso investe un problema che interessa la vita di oltre 6 mila famiglie di lavoratori e un importante settore della produzione industriale del nostro paese. 2) riguarda l'avvenire di un complesso di fabbriche situate in due città, Roma e Foggia, ove il problema della difesa delle fabbriche esistenti e della industrializzazione assume un particolare aspetto. 3) tocca una vecchia e grossa questione che mette di fronte, gli uni contro gli altri, gli interessati negatori della possibilità che lo Stato possa convenientemente gestire aziende industriali e coloro i quali giustamente sostengono che non solo tale possibilità esiste, ma che le aziende statali possono produrre a condizioni più vantaggiose dal punto di vista non solo sociale ma anche economico.

Ho letto attentamente la relazione di maggioranza dell'onorevole Pedini e quella di minoranza dell'onorevole Bima. Devo dire che non sono d'accordo con alcuno dei due relatori, anche se devo precisare che la mia posizione è più vicina a quella dell'onorevole Pedini ed alla maggioranza della Commissione.

Il dissenso fondamentale tra il relatore di maggioranza e quello di minoranza sta nel fatto che il primo, accedendo in parte alle richieste delle maestranze, riconosce la necessità di far obbligo alle aziende statali, escluse quelle ad ordinamento autonomo, di rivolgere al Poligrafico dello Stato tutte le ordinazioni di carta, di stampati e di pubblicazioni; il secondo, invece, rivendica la piena libertà per qualsiasi amministrazione dello Stato di fare a chicchessia le ordinazioni di carta, di stampati e di pubblicazioni, facendo propria la posizione dell'industria cartaria e grafica e della Confindustria.

Io ed i colleghi della mia parte politica, sostenendo una vecchia ma sempre viva rivendicazione di tutte le maestranze del Poligrafico, riteniamo che lo Stato debba rivolgersi alle aziende dell'Istituto per tutte le forniture e i lavori, sia per il proprio fabbisogno (ivi comprese le necessità delle amministrazioni autonome), sia per quello degli enti pubblici da esso finanziati. Noi siamo convinti che ciò sia indispensabile per il risanamento e lo sviluppo del complesso industriale dell'Istituto poligrafico dello Stato.

Onorevoli colleghi, di più cose ha bisogno oggi il Poligrafico per rinascere ed avviarsi a vita sicura; però noi siamo convinti che innanzitutto gli occorre un minimo di produzione certa, basilar per la riduzione dei costi e per la difesa da ogni pericolo di ridimensionamento. Ciò permetterà sicuramente allo Stato di risparmiare e farà del Poligrafico uno strumento capace di assolvere una benefica funzione calmieratrice sul mercato.

Sulla crisi attuale tutti sono d'accordo, anche se la dipingono in modo diverso. L'onorevole Bima, per darcene un fosco quadro, ha voluto raffrontare nella sua relazione le risultanze dei bilanci dell'esercizio 1943-44 con quelle dell'esercizio 1953-54. Egli ci fa osservare che di quegli 11 esercizi, 7 si conclusero in attivo, con un totale di avanzi di lire 1.102.403.705, mentre 4 si conclusero in passivo, con un complesso di disavanzi di lire 1.641.138.736. La differenza tra il totale dei disavanzi e quello degli avanzi in tutto il periodo, ossia in quegli 11 anni, risulta di lire 538.705.031. Io credo che la situazione dal punto di vista dei bilanci, anche se non buona, sia meno nera di come la si dipinge, tanto più che i bilanci 1954-55 e 1955-56 si sono chiusi, se non erro, entrambi in attivo. Il disavanzo vi è stato nell'esercizio 1943-44, ossia quando la guerra era in pieno svolgimento, e poi nei soli 3 esercizi 1949-50, 1951-52, 1953-54.

Onorevoli colleghi, dato lo stato di grave arretratezza in cui si sono tenute le fabbriche del Poligrafico a Roma ed a Foggia rispetto a quelle dell'industria privata, data tutta l'azione ostruzionistica ed il sabotaggio che l'Istituto ha subito, dati gli sperperi e tutte le altre cose di cui parlerò in seguito, a me pare che i dati esposti dall'onorevole Bima confermino quanto noi sosteniamo, e cioè che mettendo il Poligrafico in determinate condizioni esso potrà assolvere con successo i suoi compiti nell'interesse dello Stato.

Il relatore di minoranza, preoccupato di dimostrare ad ogni costo la convenienza di ridimensionare e di mutilare il Poligrafico dello Stato o, come egli scrive, di «privatizzare certi settori, specie quelli la cui conduzione economica appare incompatibile con una sana gestione aziendale», accanto ai dati di bilancio elenca le somme versate all'Istituto per danni di guerra, per mutui ed altri interventi del genere che, anche in misura più consistente, non sono mancati in questi anni ai grandi industriali privati del nostro paese. Però egli tace sulle cause vere fondamentali della crisi. Egli si sofferma su

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

una serie di motivi marginali o immaginari, ma non vede le ragioni profonde che sono alla base di tale crisi e che sono anche le più evidenti. Per l'onorevole Bima le cause della situazione sono da ricercarsi « nella creazione di quel delitto tecnico ed economico che sono le cartiere di Foggia », nel protezionismo che lo Stato avrebbe assicurato al Poligrafico, nel livello delle retribuzioni corrisposte ai lavoratori.

L'onorevole Pedini in verità ha il coraggio di denunciare « il carattere ibrido ed incerto della figura del Poligrafico dello Stato » e di dire testualmente che « scarsa è stata l'opera di ammodernamento e che talvolta presso lo Stato stesso (suo naturale cliente) il Poligrafico può essere stato danneggiato dalla concorrenza privata, anche quando il criterio del minor costo non era forse il vero o solo motivo determinante della preferenza usata verso l'offerta privata ». Ma anche l'onorevole Pedini è vittima della immaginazione quando ravvisa tra le cause principali della crisi dell'istituto una esuberanza di personale ed una presunta anormale situazione politica di fabbrica che vi sarebbe stata negli anni scorsi.

La smentita a questa affermazione grave ed offensiva per le maestranze sta nei fatti. Proprio quando, non per motivi « del tutto esterni al Poligrafico » come dice l'onorevole Pedini, ma per la difesa del lavoro, dei salari, dei diritti sindacali e delle fabbriche del Poligrafico, l'azione dei lavoratori di questo istituto è stata più forte e vigorosa (ossia proprio fra il 1944 e il 1949) la situazione del Poligrafico è stata sana ed attiva, come è dimostrato dai bilanci di esercizio. A me pare quindi, onorevoli colleghi, che si voglia costruire un paravento per nascondere certi fatti e per non mettere a nudo tutte le ragioni vere della situazione critica che travaglia l'Istituto poligrafico dello Stato.

Per comprendere la questione è bene fare, sia pure brevemente, la storia di questo istituto. Dopo la prima guerra mondiale allo stabilimento grafico Voghera di Roma furono trasferite le tipografie dell'allora Stato maggiore e del genio, e si creò lo Stabilimento tipografico per l'amministrazione della guerra. Successivamente furono aggiunte a tale complesso le tipografie Petici e Capaccini, e fu nominato per la sua gestione un commissario straordinario nella persona del provveditore generale dello Stato. Nel 1924 furono trasferite a Roma le officine carte-valori create nel 1865 a Torino; quindi, con legge n. 2744 del 6 dicembre 1928, fu creato l'Isti-

tuto poligrafico dello Stato, il quale, raggruppando tutti gli stabilimenti suddetti, assunse l'esercizio delle arti grafiche per conto dello Stato e la gestione delle pubblicazioni di Stato destinate alla vendita.

In base all'articolo 1 della legge istitutiva, al Poligrafico venivano riconosciute personalità giuridica e gestione autonoma, e veniva fatto obbligo di provvedere a tutte le forniture di carta, buste, stampati, pubblicazioni di ogni genere e carta rappresentativa di valori ordinate dal provveditore generale dello Stato per le necessità delle varie amministrazioni statali. In base all'articolo 7 della legge citata, il consiglio di amministrazione dell'istituto era investito dei più ampi poteri e della necessaria autonomia, aveva, tra l'altro, anche la facoltà di approvare i contratti ed i relativi capitoli con qualsiasi amministrazione pubblica nonché con i privati. Lo statuto, emanato successivamente ed approvato con decreto ministeriale del 10 luglio 1929, ribadiva in modo chiaro ed inequivocabile i compiti dell'istituto e le facoltà del suo consiglio di amministrazione.

Questo stato di cose, onorevoli colleghi, in pieno regime fascista non poteva durare a lungo. Infatti, con legge 24 marzo 1932, n. 273, si provvede da una parte a liberare il provveditore generale dello Stato dall'obbligo di passare al Poligrafico tutte le ordinazioni di forniture e lavori, dall'altra ad assicurare agli organi ministeriali una maggiore vigilanza nella vita e nell'attività del Poligrafico dello Stato.

Con il passaggio al Poligrafico delle cartiere di Foggia e di Roma l'istituto assunse le dimensioni di un grande complesso e più importanti funzioni di interesse statale e pubblico. Nonostante le nuove condizioni imposte con la legge del 1932 e per quanto il consiglio di amministrazione ed il comitato permanente fossero sempre più assoggettati ai voleri della burocrazia ed all'invadenza del regime, il Poligrafico riuscì in quegli anni ad affermarsi ed a sviluppare felicemente la sua attività.

La seconda guerra mondiale arreca agli stabilimenti danni ingenti; la fabbrica di Foggia viene gravemente colpita da massicci bombardamenti aerei, i macchinari delle officine di Roma sono trasferiti al nord. Però, finita la guerra, grazie alla volontà di ricostruzione delle maestranze ed alla loro capacità, si realizza nel Poligrafico dello Stato lo stesso miracolo avutosi in tante altre fabbriche del nostro paese. Così alla fine del 1945, in virtù dello sforzo dei tecnici e degli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

operai, il Poligrafico è già in grado di far fronte alle varie esigenze, notevoli e complesse in quel tempo, per le pressanti richieste di carta, per la stampa di nuova moneta e per altre ragioni.

Onorevoli colleghi, conclusa la guerra, instaurata la Repubblica e conquistata una Costituzione moderna ed avanzata che dedica molta attenzione ai compiti dello Stato per l'elevamento della cultura del popolo e che assegna un posto preminente alle aziende di Stato sembrava immancabile il potenziamento e lo sviluppo di tutto il complesso del Poligrafico. Invece nel 1947, in concomitanza con una sfrenata azione dei grandi industriali contro l'istituto, si ebbe una sensibile riduzione di ordinazioni da parte di alcune amministrazioni statali e si emanarono i due decreti legislativi nn. 1105 e 1575 del settembre e del dicembre di quell'anno, tanto dannosi per l'istituto.

Il Poligrafico, sotto come ente autonomo alle dipendenze dello Stato, venne definito, con quei provvedimenti legislativi, semplicemente ente di diritto pubblico e fu sottoposto ad una radicale trasformazione. La legge istitutiva venne privata del suo valore e si stabilì addirittura una divisione del complesso, l'officina carte-valori passava alle dirette dipendenze del Ministero del tesoro ed il Poligrafico la doveva gestire in sezione autonoma per conto dello Stato.

Mentre prima si diede al Poligrafico la possibilità di stipulare contratti con i privati, con la nuova legislazione qualsiasi assunzione di lavori per conto di terzi veniva subordinata all'autorizzazione di una commissione nominata dal provveditore generale dello Stato, composta di cinque membri di cui uno, badate bene, in rappresentanza degli industriali del settore. Il compito di stabilire i prezzi dei lavori affidati agli industriali privati veniva assegnato a una commissione composta di alcuni funzionari e di un esperto estraneo all'istituto, altro cavallo di Troia degli industriali grafici e cartari. Inoltre, si stabiliva di far entrare un amico degli industriali, come esperto, anche nel consiglio di amministrazione. Per di più, si liberano le amministrazioni statali dall'obbligo di passare tutte le commesse al Poligrafico; si toglie all'istituto il diritto di cercare liberamente i clienti fra i privati. Io si imprigiona in un complesso di ingerenze e controlli burocratici; si immettono nel suo seno i rappresentanti diretti o indiretti dell'industria privata.

È più facile ora per gli industriali del settore conoscere i costi, i processi di lavorazione,

le trattative fra il Poligrafico ed i suoi clienti privati, i vari segreti aziendali: è perfino possibile influire direttamente nella fissazione dei prezzi.

Basterebbe tener presente questo per spiegare la crisi del Poligrafico, ma tutti sanno che il male non è tutto qui. I decreti legislativi del 1947 non vengono neppure rispettati. Essi sono sistematicamente violati nelle norme relative alle condizioni di pagamento delle forniture e dei lavori eseguiti per conto dello Stato.

Tali norme prescrivono tassativamente: 1°) che prima dell'inizio di ciascun esercizio, sulla base del fabbisogno e delle spese degli esercizi precedenti ed entro i limiti di nove decimi dello stanziamento di bilancio, viene stabilita la somma che deve essere corrisposta all'istituto durante l'esercizio stesso, in conto forniture (il pagamento di tale somma viene disposto dal ministro del tesoro ed è eseguito in dodici rate mensili uguali anticipate, a partire da luglio); 2°) che il pagamento delle somme dovute per lavori straordinari può essere ripartito, dedotto il decimo, in tante rate anticipate quanti sono i mesi di durata della lavorazione a cominciare da quello in cui questa ha avuto inizio. Può essere anche autorizzato il rimborso in unica soluzione per l'acquisto della carta ed altre materie prime; 3°) che per il pagamento dei lavori straordinari sono consentite anticipazioni rateali entro i limiti di nove decimi della spesa totale prevista; 4°) che il ministro del tesoro può autorizzare il pagamento anche in unica soluzione delle rate non scadute.

Tutte queste disposizioni, onorevoli colleghi, sono state ignorate dall'amministrazione statale, che ha accumulato debiti verso il Poligrafico per miliardi di lire. Perciò l'istituto in questi anni si è trovato di fronte a continue e gravi difficoltà e ha dovuto sostenere spese notevoli per interessi passivi. Per mancanza di disponibilità finanziarie, l'istituto ha dovuto acquistare le materie occorrenti a prezzi maggiorati e solo da alcuni fornitori, e spesso ha dovuto rinunciare a forniture e lavori in cui il cliente chiedeva il pagamento dilazionato. Soprattutto, esso ha dovuto pagare annualmente centinaia di milioni di lire per interessi: 650 milioni nel solo esercizio 1952-53; 640 milioni nell'esercizio 1953-54. Sarebbe bastata l'osservanza delle norme in questione da parte dello Stato perché la situazione di bilancio fosse stata diversa.

Devo dare atto che, mentre l'onorevole Bima ama non parlare di questo (ed è un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

problema molto serio), il relatore di maggioranza pone il dito sulla piaga, dichiarando testualmente: « Non è, infatti, del tutto priva di fondamento la osservazione di quanti ritengono che alla determinazione dei passivi di bilancio del Poligrafico può avere in parte concorso anche il ritardo con cui l'amministrazione dello Stato ha talvolta provveduto ai versamenti dovuti all'Istituto per i vari ordinativi ».

PEDINI, *Relatore per la maggioranza*. Osservo però anche che è stato regolarizzato tutto.

MAGNO. Non ha importanza ai fini di quanto sto cercando di dimostrare. Voglio infatti dimostrare che la situazione passiva dell'Istituto poligrafico dello Stato è dovuta alle ragioni che ho esposto. Se oggi lo Stato è intervenuto, erogando miliardi a titolo di sanatoria, ciò non toglie che centinaia di milioni di lire all'anno sono stati pagati per interessi passivi. Le amministrazioni dello Stato non solo non hanno curato di pagare quanto dovevano alle rispettive scadenze, ma anziché indirizzare le ordinazioni verso il Poligrafico le hanno indirizzate in misura sempre maggiore alle cartiere private.

La ragione della preferenza per l'industria privata non è da ricercarsi nella sua capacità di dare prodotti migliori, poiché (come riconosce lo stesso relatore) le produzioni del Poligrafico si sono imposte all'ammirazione di ogni competente italiano o estero. Si dice che i prezzi di costo del Poligrafico sono superiori a quelli di vendita dell'industria privata.

Ma questo è vero fino ad un certo punto; è vero solo per alcuni tipi di forniture e di lavori, per le ragioni che ho esposto e soprattutto, direi, per le ragioni che andrò esponendo in seguito.

Spesso è accaduto che l'industria privata ha riservato per sé le ordinazioni economicamente più convenienti, d'accordo con i rappresentanti delle amministrazioni statali, ed ha lasciato al Poligrafico quelle su cui essa ci avrebbe rimesso. È risaputo, onorevoli colleghi, che la produzione di carta mezzofino è antieconomica, mentre è economica quella della carta dei tipi 1°, 2° e 3°. Ebbene, si son passati al Poligrafico prevalentemente le ordinazioni del primo tipo ed ai privati quelle degli altri tipi. In tanti casi il Poligrafico (e prego di fare attenzione a quello che dico), pur trovandosi nelle condizioni critiche di cui stiamo discutendo, ha potuto produrre a prezzi inferiori. Io potrei citare degli esempi, come quando si è trattato di

stampare schede per le elezioni politiche ed amministrative.

La ragione principale, per cui le ordinazioni sono andate come sono andate, è un'altra. Lo ammette lo stesso relatore di maggioranza, quando dice che « talvolta, presso lo Stato stesso (suo naturale cliente), il Poligrafico può essere stato danneggiato dalla concorrenza privata, anche quando il criterio del minor costo non era forse il vero e solo motivo determinante della preferenza usata verso la offerta privata ».

Se le parole hanno un senso, onorevole relatore, ella non fa che darmi ragione, almeno su questo punto.

Non è un mistero che presso la cartiera di Foggia si produce carta, credo ancora oggi, per conto di qualche cartiera privata, che la rivende allo Stato a prezzi maggiorati, facendo stampare sui pacchi, dagli stessi operai del Poligrafico, il nome della propria ditta.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È l'indirizzo della ditta, che deve ricevere la carta.

MAGNO. Non capisco perché vi deve essere un intermediario.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è vero che la carta sia poi da privati rivenduta allo Stato.

MAGNO. Vi sono aziende private che si rivolgono al Poligrafico. Posso portare nome e sede di queste aziende.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma non è vero che le aziende rivendino la carta allo Stato.

MAGNO. Questo stato di cose è stato denunciato per anni e non solo dalle maestranze; certamente non è ignorato dall'amministrazione statale.

Nella relazione che accompagna il bilancio dell'Istituto del 1949, ecco che cosa scriveva il presidente dell'epoca: « È una conseguenza logica che, per gli scopi che hanno portato alla sua costituzione (cioè, del Poligrafico), lo Stato e le sue aziende convogliino verso l'Istituto tutto il fabbisogno di stampati e di carta ». E aggiunge: « La funzione calmieratrice è possibile solo con la produzione piena. Di ciò hanno paura i privati ». Sono parole testuali del presidente dell'Istituto, del 1949.

Onorevoli colleghi, noi riteniamo assolutamente necessario che con la legge in discussione venga sancito l'obbligo per tutte le amministrazioni statali di servirsi del Poligrafico. Tale obbligo è necessario anche per una esigenza di moralizzazione.

Ma riteniamo che questo solo non sia sufficiente. Data la capacità produttiva del Poli-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

grafico, data l'esigenza che esso divenga effettivamente strumento regolatore del mercato, l'obbligo suddetto deve essere esteso anche alle amministrazioni statali autonome e agli enti pubblici finanziati dallo Stato. Facciamo salve le tipografie esistenti presso talune amministrazioni statali, ma non ammettiamo che amministrazioni ed enti dello Stato o mantenuti con danaro dello Stato continuino a trascurare e a mandare alla rovina un'azienda statale, come il Poligrafico, per preferire quelle private.

Si dice da parte di taluni (e fra questi e l'onorevole Bima) che ciò creerebbe un inammissibile monopolio. Che strano concetto devono avere costoro del monopolio! E sono poi, per strana coincidenza, proprio i più irriducibili difensori dei vari monopoli, che in Italia si chiamano Montecatini, Pirelli, Fiat, Edison, ecc.

FALETTI. Ma non fabbricano carta! Qui si parla di carta!

Una voce a sinistra. Fabbricano energia elettrica!

MAGNO. Che strano concetto essi hanno del monopolio, se sostengono che lo Stato, per evitare situazioni monopolistiche, per il proprio fabbisogno per le proprie necessità, anziché servirsi di proprie aziende create a questo scopo, si debba rivolgere ai privati!

Noi diciamo che è inammissibile ed assurdo che lo Stato continui a fare cose del genere. Onorevoli colleghi, non è ridimensionando o mutilando il Poligrafico che si risolve questo grave problema, non è licenziando parte del personale o riducendo le retribuzioni che si sana la situazione esistente! Vi sono tutte le possibilità perché il complesso funzioni a pieno ritmo e a costi di produzione anche inferiori a quelli dell'industria privata, non fosse altro per il fatto che nel Poligrafico manca il profitto capitalistico.

Quelli che parlano di superiorità dell'industria privata su quella statale e di incapacità del Poligrafico di produrre agli stessi prezzi delle aziende private, devono sapere che l'Istituto, non soltanto tiene inutilizzata buona parte del suo potenziale produttivo, non soltanto subisce il pagamento di centinaia di milioni di lire all'anno per interessi passivi che non dovrebbe pagare, non soltanto non è lasciato libero di commerciare coi privati, non soltanto è tenuto sottoposto al boicottaggio di industriali privati, ma da anni ed anni non ammoderna i propri macchinari e non rinnova il processo produttivo.

Durante l'ultimo decennio, onorevoli colleghi, ogni cartiera e stabilimento grafico dell'industria privata in Italia (e credo in tutto il mondo) ha visto ammodernati i propri impianti e ha introdotto nuovi procedimenti di produzione secondo i progressi della tecnica. Gli stabilimenti del Poligrafico dello Stato, invece, sono rimasti quali erano decenni fa. Nel 1949 il presidente dell'Istituto, dell'epoca, in una relazione presentata al Presidente della Repubblica, definì il macchinario aziendale «un vanto per un museo, un danno per l'industria». Da allora la situazione non ha fatto progressi rilevanti.

Nella fabbrica di Foggia, per esempio, gli impianti e le macchine, ad eccezione di qualche recente modifica o sostituzione che ella, onorevole ministro, conosce, sono rimasti quali erano al momento della fondazione. Ed ella, onorevole ministro, che recentissimamente ha visitato quel complesso, ha avuto modo di rendersene personalmente conto. La cartiera privata di Chieti ha una macchina continua con un cilindro da 4 metri, mentre le macchine continue di Foggia hanno cilindri da metri 2,20 a 1,14, naturalmente, a Chieti si può produrre a costi notevolmente inferiori a quelli di Foggia. Le maestranze dello stabilimento di Foggia hanno continuamente denunciato l'arretratezza delle attrezzature e non si sono mai stancate di proporre, attraverso le iniziative e le azioni più varie, le soluzioni più idonee. Basta leggere un opuscolo contenente gli atti di una conferenza di produzione, promossa dai lavoratori dei cantieri di Foggia e tenuta in quella città il 14 maggio 1953, per avere un quadro della situazione e delle notevoli necessità e possibilità di ammodernamento di quella fabbrica.

Nella suddetta conferenza si dimostrò, per esempio:

1°) che, con la trasformazione delle caldaie, in modo da poter sostituire il combustibile solido con quello liquido, si poteva ottenere un risparmio di 20 milioni di lire all'anno;

2°) che, con l'installazione di una turbina azionata da vapori utilizzabili poi per le macchine continue, si poteva produrre energia elettrica per un totale annuo di oltre 13 milioni di chilovattore, pari a circa 116 milioni di lire;

3°) che, mettendo in funzione alcuni elettrolisi, si poteva produrre soda e cloro con un'economia annua di 98 milioni di lire;

4°) che, con l'ammodernamento delle macchine continue e la unificazione dei tipi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

di carta, si poteva elevare la produzione della carta della cartiera di Foggia di 200 quintali al giorno, per un valore di 1 miliardo e 24 milioni di lire all'anno,

5°) che, con un più moderno procedimento, si poteva incrementare la produzione di cellulosa di circa 90 mila quintali all'anno.

In quella conferenza venne dato anche un colpo alla vecchia favola che tanto piace a qualche collega, e secondo cui a Foggia sarebbe difficile far funzionare una cartiera per carenza di acqua. Infatti, si rilevava che una spesa non notevole poteva permettere l'utilizzazione di un altro corso di acqua di circa 100-150 litri al secondo, poco distante dalla fabbrica, e che la costruzione di un impianto per l'epurazione delle acque dalle fibre e dalle altre sostanze del liquame del reparto cellulosa e della cartiera poteva dare alla fabbrica più acqua e permettere delle sensibili economie.

Se queste ed altre proposte dei tecnici e dei lavoratori fossero state prese in considerazione, i costi di produzione della cartiera di Foggia, tanto malfamata dagli industriali privati e da alcuni membri di questa Camera, sarebbero scesi notevolmente.

Le prove non ci mancano: recentemente a Foggia si sono realizzate due delle innovazioni proposte anni fa (meglio tardi che mai!): si è attuata la trasformazione delle caldaie e quindi la sostituzione del combustibile solido con quello liquido, ed in tal modo si va realizzando un risparmio che sarà, se non erro, di 150 milioni di lire all'anno; si è installata una centrale elettrica che permetterà altre notevoli economie.

Per coloro che, riferendosi all'ambiente in cui sorse, qualificano la cartiera di Foggia un delitto tecnico ed economico, io devo soprattutto dire che il sottosuolo del Tavoliere di Puglia abbonda di acque in buona parte non utilizzate. Con la costruzione del bacino sul fiume Ofanto, già in corso, e di quello sul fiume Fortore, il cui progetto è già stato reso esecutivo, si potrà produrre in provincia di Foggia una notevole quantità di energia elettrica a basso costo. L'utilizzazione a scopi irrigui delle acque di tali fiumi, nonché di quelle sorgive e sotterranee, secondo studi eseguiti e progetti già elaborati e in parte esecutivi, renderà irrigui, nel Tavoliere di Puglia, oltre 100 mila ettari di terreno, soprattutto nelle vicinanze della cartiera. Ciò permetterà di creare notevoli piantagioni di alberi per cellulosa e di dare quindi alla cartiera altra materia prima.

La paglia di grano del Tavoliere, materia prima fondamentale per quella cartiera, ha costi relativamente bassi e permette di produrre cellulosa di paglia che, per qualità, credo non tema confronti in tutto il mondo.

Perciò il problema è quello di affrontare con coraggio certe necessità; il problema è che lo Stato cominci a preoccuparsi sul serio del suo patrimonio produttivo.

La discussione e l'approvazione di una nuova legge per l'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato è una buona occasione che si offre al Governo e al Parlamento per iniziare, su basi serie e assolutamente nuove, un periodo di consolidamento e di sviluppo per il Poligrafico.

I punti che, secondo noi, devono trovare accoglimento nella nuova legge sono i seguenti:

1°) il complesso del Poligrafico deve essere un tutto unico e inscindibile;

2°) l'Istituto, per lavorare a pieno ritmo, per servire lo Stato ai prezzi più bassi, per rispondere a una funzione calmieratrice e di pungolo verso l'iniziativa privata, deve avere in esclusiva le forniture e i lavori dello Stato, delle amministrazioni statali autonome, degli enti pubblici finanziati dallo Stato;

3°) la carta occorrente alle tipografie gestite autonomamente da amministrazioni statali per le loro attività deve essere fornita dal Poligrafico;

4°) gli organi dirigenti del Poligrafico devono essere liberi da ogni ingerenza dell'industria privata e devono godere di vera e piena autonomia e di tutte le facoltà che sono necessarie;

5°) nel consiglio di amministrazione devono entrare alcuni tecnici dell'Istituto per stabilire un certo equilibrio fra rappresentanti della burocrazia ed elementi aventi competenze specifiche;

6°) i consiglieri di amministrazione rappresentanti il personale devono essere designati dalle maestranze con votazione, come è avvenuto finora, non essendo concepibile che proprio su questo terreno oggi si vada indietro;

7°) il personale deve continuare ad avere propri rappresentanti nel collegio sindacale, non essendo giustificato il tentativo di annullare con la nuova legge questo diritto guadagnato dai lavoratori;

8°) il direttore generale deve essere nominato dal consiglio di amministrazione, e non dal ministro del tesoro, affinché si senta investito delle sue funzioni direttamente e completamente dall'organo amministrativo dirigente dell'Istituto;

9^o) si deve precisare che al personale spetta il minimo di retribuzione previsto dal contratto collettivo di lavoro dei settori industriali cartario e grafico: ma non si deve compromettere minimamente il diritto dei lavoratori, non solo di conservare le condizioni di miglior favore già acquisite, ma di allargarle e di migliorarle. È questa una libertà di cui i lavoratori del Poligrafico sono gelosi al pari di tutti gli altri lavoratori italiani. Non è vero che i dipendenti del Poligrafico godano di un trattamento del 30 per cento superiore a quello praticato nel settore privato. A questa favola, diffusa da uomini e forze interessate, danno credito coloro che non sanno che in moltissime altre aziende industriali di tutti i settori il trattamento stabilito dai contratti nazionali di lavoro è integrato da indennità, premi ed altre conquiste realizzate dai lavoratori, con l'azione sindacale, sul piano aziendale;

10^o) l'ente di previdenza deve essere finanziato (e questo deve essere precisato nella legge) per due terzi dal Poligrafico e per un terzo dai lavoratori.

Onorevoli colleghi, questi punti rappresentano le richieste più volte prospettate dai lavoratori e sostenute dalle commissioni interne e dai sindacati, unitariamente, essi rispondono obiettivamente all'esigenza di risanare e rinnovare l'Istituto poligrafico.

La politica finora condotta ha portato, negli ultimi quattro anni, alla riduzione del personale del Poligrafico di circa duemila unità lavorative. Nel 1953 vi erano nel Poligrafico 7.921 lavoratori; ora ve ne sono 6.100. A Foggia, alcuni anni fa, vi erano 2.500 dipendenti; oggi ve ne sono 1.800, e forse meno. Vanno via non solo i più anziani e gli invalidi, che vengono sostituiti, ma anche operai altamente capaci, spinti fuori dall'azione di sfollamento che è in atto nel Poligrafico dello Stato. Da anni e anni non entra un giovane, non entra un apprendista nel complesso del Poligrafico, per cui un personale altamente specializzato e qualificato va disperdendosi e invecchiando. Credo che a Foggia l'età media delle maestranze non sia inferiore ai 40 anni. Lo Stato ha il dovere di salvaguardare questo patrimonio produttivo e di rinnovarlo.

L'onorevole Pedini ha torto, quando tenta di attribuire ai lavoratori alcune responsabilità della situazione del Poligrafico. Mentre è stato così severo ed anche ingiusto verso i lavoratori, egli non ha saputo dire una sola parola nei confronti di quei personaggi altolocati che, per ciò che hanno fatto...

PEDINI, *Relatore per la maggioranza* Ella non ha letto bene la relazione.

MAGNO .. in danno del Poligrafico, hanno dato tanto da fare alla magistratura penale, hanno fatto tanto parlare di sé tutta la stampa quotidiana italiana ed hanno gravemente impressionato l'opinione pubblica del nostro paese.

Parlando di costoro nella sua relazione l'onorevole Pedini avrebbe aiutato a meglio comprendere una delle vie attraverso cui si operava la rovina del Poligrafico dello Stato.

Il Governo, per l'avvenire del Poligrafico, deve rivolgere la sua attenzione alla soluzione dei molteplici problemi accennati, ma deve anche sapere condurre una azione moralizzatrice e deve saper difendere decisamente il suo patrimonio produttivo dagli attacchi e dalle trame dei capitani dell'industria del nostro paese. Costoro non temono tanto di perdere il lavoro delle amministrazioni dello Stato, quanto di subire l'azione calmieratrice del Poligrafico. Infatti, è risaputo che la capacità produttiva dell'Istituto è modesta rispetto a quella del settore della carta e delle arti grafiche (si tratta di poche unità percentuali: il 2-3 per cento).

Signor ministro, ella dovrà fare un grande sforzo in favore del Poligrafico, anche perché i suoi stabilimenti sono a Roma e a Foggia.

Tutti conoscono l'insufficiente sviluppo industriale della nostra capitale. Dal raffronto dei due ultimi censimenti industriali risulta che sotto l'aspetto dell'occupazione la situazione a Roma è andata peggiorando negli ultimi quindici anni. Di fronte a 23.727 ditte industriali, con 182.466 addetti, rilevate nel censimento 1937-40, si sono registrate 23.170 ditte, con 162.885 dipendenti, nel censimento del 1951. Dei 162.885 dipendenti dall'industria, del 1951, quasi la metà risultarono del settore edilizio; delle 23.170 ditte industriali del 1951, il 98 per cento risultò costituito da aziende piccole e medie. L'unica grande azienda di Roma è proprio rappresentata dal Poligrafico dello Stato.

In provincia di Foggia l'ultimo censimento registrò la presenza di 7.883 ditte industriali, quasi tutte dell'artigianato e della piccola industria, con un complesso di 23.882 dipendenti, su una popolazione generale di 660 mila abitanti. Tali dipendenti costituiscono appena il 18,9 per cento dell'intera popolazione attiva di quella provincia. La cartiera di Foggia è l'unico grande complesso industriale di tutta la Capitanata e uno dei pochi grandi complessi della Puglia.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

D'altra parte, il problema merita particolare attenzione per il fatto che nel nostro paese il settore della produzione e del consumo della carta bianca e stampata è tutt'altro che saturo.

Il consumo medio di carta e cartoni è stato in Italia, nel 1954, di chilogrammi 16,2 per abitante. Questa cifra è assai modesta rispetto ai dati relativi agli altri paesi: Svezia 88 chilogrammi, Inghilterra 73,8, Norvegia 63,6, Svizzera 63,7, Danimarca 62,1, Benelux 45,5, Germania occidentale 51,9, Francia 37,4, Austria 31.

Nonostante il nostro bassissimo livello di consumi, l'Italia è costretta a importare dall'estero notevoli quantitativi di carta, cartoni e cellulosa. Nel 1954 (mi mancano dati più recenti) il nostro paese importò 172.772 quintali di pasta-legno, 2.142.772 quintali di cellulosa per carta, 552.162 quintali di carta e cartoni. Di contro, esso esportò quintali 3.600 di pasta-legno, 195.120 quintali di carta e cartoni e nessun quantitativo di cellulosa.

La sproporzione tra esportazioni e importazioni causò un disavanzo nella bilancia commerciale italiana del 1954, per prodotti cartari, di oltre 3.700 milioni di lire.

Secondo i dati dell'ultimo censimento, esistono in Italia 574 fabbriche di cellulosa, pasta-legno, carta e cartoni, con circa 40.500 dipendenti e una produzione globale di 7.400 quintali di carta e cartoni. La produzione cartaria nel 1954 è stata ottenuta — sono cifre che meritano la nostra attenzione — per il 73,43 per cento nell'Italia del nord, per il 24,23 per cento nel Mezzogiorno e nelle isole. E la cartiera di Foggia, che l'onorevole Bima vorrebbe distruggere, appartiene al mezzogiorno d'Italia.

Tutti questi dati indicano chiaramente l'importanza che assume l'Istituto poligrafico dello Stato.

Con alcuni colleghi, ho presentato alcuni emendamenti al testo del disegno di legge, approvato dalla maggioranza della Commissione. Tali emendamenti tendono a modificare il disegno di legge secondo i punti di vista da me esposti.

Teniamo tutti ben presente che da ben nove anni i lavoratori del Poligrafico si battono per sostituire i decreti legislativi del 1947, che tanti danni hanno fatto all'Istituto, con una legge migliore. Le maestranze e le loro famiglie, perciò, seguono certamente con interesse e con ansia i nostri lavori, e sperano che noi appaghiamo le loro legittime aspettative, che sono anche le aspettative di quanti

vogliono la salvezza e la rinascita dell'Istituto poligrafico dello Stato.

Per sostenere le loro richieste, i lavoratori hanno saputo superare ogni divergenza ideologica, politica e sindacale, e si sono uniti nella lotta. Auguro che noi vorremo tener conto di questo e formare, sulle loro rivendicazioni, la più larga maggioranza. *(Applausi a sinistra)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

tenuto conto:

a) della antieconomicità della gestione dell'Istituto poligrafico dello Stato e degli oneri diretti e indiretti, che essa comporta per le finanze dello Stato;

b) della necessità di un riordinamento su sane basi economiche delle attività di carattere industriale, svolte attualmente dal Poligrafico;

c) della convenienza per le amministrazioni statali di evitare ogni monopolio nelle forniture cartotecniche e tipografiche, in modo che possano esse rifornirsi sul mercato ai prezzi più convenienti;

d) della opportunità di evitare che l'Istituto, attuando una concorrenza sleale sul mercato, danneggi ingiustamente le imprese private dello stesso settore,

impegna il Governo

a predisporre entro il più breve tempo un disegno di legge, col quale.

1°) si disponga il distacco della sezione autonoma per la produzione di carte-valori dalle sezioni industriali dell'Istituto;

2°) si ponga la gestione dell'officina carte-valori alle dirette dipendenze del Ministero del tesoro;

3°) si disponga, nei confronti delle sezioni industriali dell'Istituto, un riordinamento, ridimensionamento e risanamento, atti a permettere ai relativi complessi produttivi di raggiungere, senza aiuti o privilegi, un livello di costi di produzione, tale da permettere la fornitura allo Stato dei loro prodotti a prezzi di concorrenza, pur realizzando un utile proporzionato ai capitali effettivamente investiti;

4°) si concentri la gestione delle dette attività produttive in un complesso dipendente dall'Istituto per la ricostruzione industriale (I. R. I.). »

L'onorevole Colitto ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i precedenti della discussione odierna sono noti.

Con decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105 e 22 dicembre 1947, n. 1575, emanati dal Governo durante il periodo della Costituente, fu provveduto a modificare l'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato. I due decreti furono inclusi, poi, nella lista dei decreti da ratificare, che il Governo propose alla Camera dei deputati con il disegno di legge n. 377, annunciato nella seduta del 19 novembre 1953.

La Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi presentò una relazione favorevole alla ratifica di tutti i decreti contenuti nell'elenco, e, quindi, anche dei due decreti concernenti l'Istituto poligrafico dello Stato. In sede di discussione in Assemblea, da parte dell'onorevole Graziadei e di altri colleghi fu proposto un emendamento, inteso a stralciare dall'elenco dei decreti da ratificare i due relativi all'Istituto. Tale emendamento, dopo ampie discussioni, fu, nella seduta del 23 settembre 1954, approvato dalla Camera con una formulazione, che, pur non abrogando i decreti stessi, negava loro la ratifica, e ciò nell'intento di lasciare aperta la questione e di avviare lo studio di una nuova regolamentazione dell'Istituto. Quando, in conseguenza, la Camera dei deputati il giorno successivo 24 settembre 1954 ratificò il lungo elenco di decreti emessi durante la Costituente, lasciò fuori i due decreti, relativi all'Istituto poligrafico dello Stato. La Commissione speciale per la ratifica, in seguito a tale diniego, ha convenuto sulla non ratifica ed ha approvato una nuova progetto di legge.

Anche il gruppo parlamentare, cui ho l'onore di appartenere, sente ora di dover esprimere il suo pensiero in merito a questo nuovo progetto di legge e, in genere, in merito al problema dell'Istituto poligrafico dello Stato. Lo esprime, a mio mezzo, sintetizzandolo nell'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare e che brevemente illustrerò.

Per noi il progetto della Commissione, mentre riproduce gli stessi difetti fondamentali, che presentano le norme attualmente vigenti, apporta a queste modifiche, che rendono ancora più grave la situazione di fatto oggi esistente. Con l'articolo 3, infatti, dichiarandosi che l'Istituto poligrafico dello Stato è un « complesso unitario » articolato in quattro sezioni di produzione (sezione cartaria, sezione grafica-cartotecnica, sezione libreria di Stato, sezione carte valori), si verrebbe

ad abolire quella posizione di autonomia, per un verso, e di più diretta dipendenza dal Ministero del tesoro, per altro verso, che è sancita nei decreti vigenti e che noi già nella sua forma attuale reputiamo non sufficientemente definita e netta. Come si può, inoltre, dedurre dal testo dello stesso articolo 3 del nuovo progetto, verrebbe attribuita all'Istituto una specie di esclusiva per i rifornimenti alle amministrazioni statali.

L'articolo 3 è così redatto: « L'Istituto poligrafico dello Stato è un complesso unitario, articolato nelle seguenti 4 sezioni di produzione: 1) Sezione cartaria per la fabbricazione della cellulosa e della carta necessaria per il fabbisogno delle amministrazioni dello Stato e per le eventuali forniture di cui al numero uno del successivo articolo 4 (cioè le forniture di carta e cellulosa ad enti pubblici, aziende autonome di Stato e a privati); 2) Sezione grafica-cartotecnica, per la fornitura degli stampati, delle pubblicazioni di ogni genere e dei prodotti cartotecnici necessari per il fabbisogno delle amministrazioni dello Stato, nonché per le eventuali forniture di cui ai numeri 2 e 3 del successivo articolo 4, (enti pubblici, aziende autonome dello Stato e privati); 3) Sezione libreria di Stato, per la stampa, l'amministrazione, la spedizione e la vendita della *Gazzetta ufficiale* e della *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica*, per la distribuzione degli atti di Governo, per la gestione delle pubblicazioni ufficiali di Stato destinate alla vendita, per la esecuzione delle pubblicazioni aventi uno speciale carattere artistico, letterario, scientifico e in genere culturale, promosse dal provveditorato generale dello Stato ed autorizzate con l'osservanza delle norme e delle modalità di cui al regio decreto 3 aprile 1938, n. 799, nonché per la eventuale stampa di cui al n. 3 del successivo articolo 4 ». E nel n. 3 del successivo articolo 4 si parla di « stampa per conto di privati, di pubblicazioni aventi carattere artistico, letterario, scientifico o, in generale, culturale o che presentino importanza ed interesse nazionale ».

Finalmente il n. 4 dell'articolo 3: « Sezione carte-valori, per la fabbricazione dei titoli rappresentativi di debiti dello Stato o garantiti dallo Stato, delle carte-valori o rappresentative di valori e di quelle affini e similari per l'intero fabbisogno delle amministrazioni dello Stato, nonché per le eventuali forniture di cui al n. 4 del successivo articolo 4 ».

E nel n. 4 del successivo articolo 4 si parla di « fabbricazione di carte-valori per conto di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

enti italiani e di biglietti di banca ed altre carte-valori, per conto di enti stranieri».

Dunque, dicevo, come si può desumere da questo articolo 3 del nuovo progetto all'istituto verrebbe attribuita una specie di esclusiva per i rifornimenti alle aziende statali. Una simile attribuzione di monopolio non ha riscontro nei vigenti decreti, che lasciano alla discrezione delle singole amministrazioni e del provveditorato dello Stato la facoltà di rifornirsi o meno presso il Poligrafico dello Stato per il proprio fabbisogno di carta e stampati.

E, d'altra parte, da rilevare quanto sia conveniente per le amministrazioni statali, evitandosi ogni monopolio nelle forniture cartotecniche e tipografiche, potersi rifornire sul mercato a prezzi convenienti e come il protezionismo non rechi alcun giovamento all'azienda. Invece di essere stimolato — nota giustamente l'onorevole Bima — il Poligrafico, posto al sicuro dal « pesante » gioco della libera concorrenza (pesante, ma corroborante), si affloscerà una volta di più potendo indisturbatamente riversare sulle spalle dello Stato, in virtù dell'articolo 3, i suoi sovrapprezzi, nonostante che le aziende private offrano prezzi e qualità più convenienti. Questo, l'articolo 3.

Con l'articolo 4 si permette ancora all'istituto di rifornire pure gli altri enti pubblici, le aziende autonome dello Stato, e gli stessi privati, senza necessità di specifica autorizzazione, come previsto dai vigenti decreti. È evidente che con tale disposizione si viene a creare la possibilità per l'istituto di disfarsi, anche sottocosto, delle proprie giacenze, esuberanti di fronte alle necessità delle amministrazioni statali. Tutto ciò significa praticamente che l'istituto potrebbe lavorare finché volesse anche per i privati, senza troppo curarsi dei costi di produzione, avendo la possibilità di riversare sempre il proprio *deficit* sulle finanze statali, attraverso i prezzi politici pagati dalle amministrazioni per le forniture.

Già oggi si può calcolare che le finanze dello Stato sono gravate da un onere di circa 300 milioni annui per il sovrapprezzo che le amministrazioni statali devono pagare all'istituto in aggiunta al prezzo di mercato; ed a questo si debbono aggiungere i finanziamenti sia diretti sia indiretti che, tramite la Banca d'Italia, sono effettuati e che assommano già oggi a parecchi miliardi.

Ma non è solo dell'onere per le finanze statali che si deve tener conto. Bisogna non dimenticare anche il danno che deriverebbe

dalle nuove disposizioni alle industrie cartarie, cartotecniche e tipografiche private, che non solo vedrebbero sottratte al loro mercato le forniture delle amministrazioni statali ma, almeno in buona parte, anche quelle degli altri enti pubblici, aziende autonome dello Stato e privati, a causa della concorrenza dell'istituto, che sarebbe in realtà sleale, in quanto non risultante dal gioco dei costi di produzione, ma dal semplice fatto che l'istituto può riversare sullo Stato l'onere di una vendita sottocosto sul libero mercato.

Già da tempo l'istituto, assorbendo sempre più commesse statali ha provocato una riduzione di lavoro a centinaia di piccole e medie aziende cartarie e tipografiche private; oggi, a causa della innovazione drastica che si vorrebbe introdurre, esse sono in vivo allarme, in specie quelle dell'Italia centrale e meridionale, dove, in difetto di un intenso lavoro commerciale, quello di provenienza statale e da enti pubblici è assolutamente indispensabile per la vita delle predette aziende.

Il monopolio delle commesse statali che si vorrebbe attribuire all'istituto non potrebbe mai essere giustificato con la necessità di dover « spezzare » qualche monopolio privato, poiché questo non è mai esistito né mai potrà esistere, dato il numero stragrande di piccole e medie aziende disseminate in ogni provincia che lavorano in condizioni di già difficile concorrenza fra loro (concorrenza ancor più accentuata dalla forte sproporzione tra capacità produttiva degli impianti ed effettivo assorbimento del mercato). Se poi è giusto interessarsi della sorte degli 8000 dipendenti dell'istituto, non si capirebbe perché ad essa dovrebbe esser sacrificata quella di una buona parte delle parecchie decine di migliaia di dipendenti delle aziende private.

La situazione non può essere convenientemente regolata se non con provvedimenti risolutivi. Si dovrebbe anzitutto nettamente separare la sezione carte-valori dalle sezioni a carattere industriale: la prima dovrebbe essere affidata alla gestione diretta del Ministero del tesoro, mentre le altre dovrebbero essere ridimensionate e quindi affidate non più ad una gestione burocratica ma piuttosto ad una amministrazione che ne assicuri la gestione su sane basi economiche, tali da consentire la vendita della produzione a prezzo di mercato, senza intervento di sussidi e prezzi politici da parte dello Stato.

Per tali ragioni, in vista delle rilevate manchevolezze della proposta di legge ap-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

prontata dalla Commissione, riteniamo che sia preferibile respingere la proposta stessa. Ciò equivarrebbe, praticamente, a lasciare in vigore provvisoriamente le norme fin qui applicate, in attesa di una riforma completa e razionale dell'Istituto poligrafico, ad attuare la quale, entro il minor tempo possibile, il Governo dovrebbe essere impegnato con l'apposito ordine de' giorno che io ho proposto e che mi auguro sarà approvato.

In esso si pone in rilievo, anzitutto la antieconomicità della gestione dell'istituto, donde non lievi oneri diretti ed indiretti per le finanze dello Stato. Di ciò ho già dianzi luggevolmente parlato.

Desidero a questo punto per completezza ricordare quanto l'onorevole Bima afferma nella sua lucida relazione in cui si ammirano insieme competenza, serenità, passione. L'onorevole Bima sottolinea: a) la produzione da parte dell'istituto a costi superiori a quelli di mercato; b) la sovrapproduzione; c) l'ammontare troppo elevato delle spese generali; d) l'onere degli interessi passivi.

A proposito del punto a), il relatore ha sinteticamente prospettato la situazione finanziaria del Poligrafico in questo dopoguerra quale risulta dai documenti ufficiali, sottolineando che nell'esercizio 1953-54 il disavanzo fu di lire 328.918.402. L'onorevole Bima ci ha, poi, anche reso note le somme che lo Stato ha erogato in questo dopoguerra a favore del Poligrafico: lire 6 milioni nel 1944; successivamente, nel 1948, 750 milioni; quindi, nel 1950, 1 miliardo 500 milioni ed ancora, nel 1954, 3 miliardi. « Né si devono dimenticare — egli scrive — erogazioni di cospicue somme recentemente effettuate da parte della Banca d'Italia, anche se sotto forma di prestiti, ma senza fissazione di alcun tasso di interesse ».

Da tali dati non si ricava per altro un quadro completo della situazione. Occorre anche leggere le relazioni presentate dai diversi commissari straordinari succedutisi in questi ultimi anni, nonché le osservazioni importantissime fatte dagli organi di controllo dell'istituto. Afferma il relatore sintetizzando — e giustamente, a mio avviso — « che la vita aziendale del Poligrafico è improntata a deteriori criteri antieconomici, che ne falsano, ne minano e ne pregiudicano sia l'efficienza che la produttività ». « Il Poligrafico — egli aggiunge — lavora e produce a costi superiori a quelli di mercato ».

« Essendo il consumo giornaliero di carta da parte delle pubbliche amministrazioni di circa 300 quintali — scrive sempre l'onorevole Bima — se ne deduce che lo Stato, attraverso

la fornitura del Poligrafico, spende in più lire 900 mila al giorno, pari a circa lire 330 milioni all'anno ». « Basta questo preciso rilievo — egli continua — per far notare il carattere irrealistico e fittizio dei bilanci del Poligrafico, i cui disavanzi sono artificiosamente compressi, mentre gli attivi non altro sono che la conseguenza di un sovrapprezzo pagato dall'amministrazione dello Stato! ».

Altro grave malanno del Poligrafico è la sovrapproduzione. Scrive infatti il relatore che « alla fine del 1954 ben 130 mila quintali di carta risultavano giacenti nei magazzini delle cartiere di Foggia ». Troppo elevate sono, inoltre, le spese generali. Tra l'altro appare esuberante la manodopera, la quale per di più, malgrado la situazione fallimentare, ha una retribuzione superiore del 25-30 per cento a quella della simile industria privata.

Finalmente l'onere degli interessi passivi. Si pensi che nel bilancio 1953-54 è indicata la somma di 640 milioni conseguente soprattutto alle giacenze in magazzino.

Il nostro ministro del tesoro, il giorno 6 settembre 1956, se sono esatte le notizie che ho appreso dalla stampa, dichiarava alle maestranze romane del Poligrafico: « Alla riconosciuta capacità tecnica del Poligrafico non corrisponde l'equilibrio economico. L'ultimo bilancio, nonostante il lieve miglioramento della gestione, espone una perdita di 1.300 milioni. Per altro, se l'amministrazione avesse pagato le forniture ai prezzi di mercato, il deficit annuo degli ultimi esercizi sarebbe stato di oltre 2 miliardi ».

E il ministro aggiungeva: « La grande dimensione dell'azienda, la mancanza di profitti dell'imprenditore, che è lo Stato, il fatto che le forniture siano assicurate dalla pubblica amministrazione dovrebbero consentire al Poligrafico di produrre a costi almeno uguali, se non inferiori, ai prezzi di mercato. Invece i costi di produzione rimangono alti, e ciò è causa di preoccupazioni, sia per il ministro del tesoro, che ne ha la responsabilità, sia per i 6.621 dipendenti del complesso del Poligrafico, il cui avvenire è legato alla vitalità di questa nostra grande impresa pubblica e il cui avvenire economico dipende dalla sua prosperità ».

Quid agendum? Occorre — l'ordine del giorno afferma — distaccare la sezione autonoma per la produzione di carte-valori dalle sezioni industriali dell'istituto e porre la gestione dell'officina carte-valori alle dirette dipendenze del Ministero del tesoro. Ed occorre, poi, riordinare su sane basi economiche, alla luce dei più elementari principi di orga-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

nizzazione e di gestione aziendale, l'attività di carattere industriale, sì che i relativi complessi produttivi possano raggiungere, senza aiuti o privilegi, un livello di costi di produzione tali da permettere la fornitura allo Stato dei loro prodotti a prezzi di concorrenza, pur realizzando un utile proporzionato ai capitali effettivamente investiti.

Con l'ordine del giorno si propone anche che la gestione delle attività produttive del Poligrafico sia concentrata in un complesso dipendente dall'I. R. I.

Non ho altro da aggiungere. Il gruppo liberale confida nella saggezza della Camera, cui sarà certamente di illuminata guida il ministro del tesoro, che noi da tempo siamo abituati ad ammirare per la precisione e la chiarezza delle idee che egli sa rivestire di una forma, che la semplicità del dire addolcisce senza sminuirlo e rende più accettabile senza toccarne la efficacia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Faletti. Ne ha facoltà.

FALETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione del risanamento del Poligrafico che viene sottoposta alla nostra discussione è di notevole importanza e merita un ampio dibattito in questa sede; ed è veramente doloroso assistere al vuoto pneumatico in cui siamo costretti a parlare. È di notevole importanza perché non si tratta di formulare provvedimenti di ordine tecnico per il risanamento di un'azienda di Stato, provvedimenti che sarebbero allora meglio demandati al potere esecutivo piuttosto che al Parlamento, ma si tratta invece di discutere su un indirizzo di politica economica, se vogliamo cioè difendere e valorizzare l'iniziativa privata, secondo gli stessi precetti della nostra Costituzione e secondo quanto viene periodicamente e ripetutamente affermato dai nostri maggiori uomini responsabili, oppure se si vuole invece mortificarla e soffocarla secondo una tendenza che si è già purtroppo manifestata in occasione di altri provvedimenti.

Poiché qui, onorevoli colleghi, nel campo dell'industria cartaria, grafica ed editoriale, non si tratta dell'esistenza di monopoli privati da combattere perché si oppongono ad una economia di mercato; ma si tratta della esistenza di numerose industrie medie e piccole (oltre 8.300 di numero) che occupano decine di migliaia di lavoratori (oltre 125 mila) e più precisamente, secondo i dati in mio possesso, si tratta di 520 stabilimenti circa per l'industria cartaria con 40 mila lavoratori addetti, di 1.400 stabilimenti circa per

l'industria cartotecnica con 20 mila lavoratori addetti, di 5.900 industrie grafiche con 55 mila dipendenti, di 475 e oltre industrie editoriali con circa 10 mila dipendenti, in totale 8.295 aziende con circa 125 mila dipendenti, una media per azienda di non più di 15 dipendenti.

Ora, l'estremo frazionamento della proprietà delle aziende, l'estremo frazionamento della loro distribuzione geografica su tutta la superficie della nostra penisola, oltre ad impedire ogni forma di monopolio in questo settore, favorisce invece la più viva concorrenza nei prezzi di vendita, favorisce cioè quella effettiva economia di mercato nel settore, che va a tutto vantaggio dei consumatori, siano essi privati o pubblici.

Questa situazione fa venir meno l'esigenza di una azienda di Stato nel settore e la vantata funzione calmieratrice del Poligrafico, d'altra parte mai esistita e che non esisterà neanche in futuro per la pleorica organizzazione e gli alti costi di produzione che sono connaturali alle aziende di Stato amministrate da burocrati e funzionari cui spesso, anche per cause da loro indipendenti, è impedito di esercitare un vigilante senso di responsabilità.

PELOSI. Le aziende private non hanno burocrati?

FALETTI. Non vi sono burocrati, specialmente nel settore cartario ed editoriale di cui stiamo parlando adesso; non allarghiamo il campo delle nostre considerazioni.

Qui mi piace riportare integralmente quanto ha scritto l'onorevole Bima nella sua pregevolissima relazione di minoranza sui criteri della futura azienda di Stato: « Il sottrarre la nomina del direttore generale e dei direttori delle sezioni all'organo fondamentale (e in questo sono d'accordo con il collega comunista che ha parlato poco fa) demandandola nientemeno che al ministro del tesoro, significa in pratica sancire il principio della irresponsabilità del consiglio di amministrazione. E tutto ciò in una azienda industriale!». Io vorrei precisare: in una azienda che si vuole porre sul piede di concorrenza con le altre aziende industriali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

FALETTI. Che la gestione del Poligrafico sia stata paurosamente passiva sino adesso è chiaramente esposto sia nella relazione di maggioranza sia nella relazione di minoranza, alle quali mi rimetto completamente; e non servono le presunte dimostrazioni dell'ono-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

revoles Magno, perché le amministrazioni pubbliche pagano in ritardo sia il Poligrafico, sia le aziende private, e di questo ritardo si tiene naturalmente conto nel prezzo. Mi piace però mettere in risalto quanto ha già segnalato il collega Bima nella sua relazione di minoranza e cioè che ai passivi ufficiali dei bilanci vanno aggiunti gli oneri dal Poligrafico accollati alle amministrazioni dello Stato per prezzi superiori a quelli del mercato e che l'onorevole Bima ha calcolato in circa 400 milioni all'anno.

Che la gestione del Poligrafico sarà passiva anche per il futuro è dimostrato dalle agevolazioni e dai privilegi che la proposta di legge prevede per l'azienda di Stato; agevolazioni e privilegi che l'amico onorevole Pedini chiama, con molta, con eccessiva fiducia, « protezione transitoria », dimenticando quanto avviene in questo nostro simpatico paese, per cui tutto ciò che è provvisorio diventa definitivo (vedi enti ed organismi superflui, tanto duri a morire e che non morranno neppure con il disegno di legge in corso di approvazione).

L'onorevole amico Pedini si assume una grave responsabilità proponendo questa « protezione provvisoria », perché, per effetto di essa...

PEDINI, *Relatore per la maggioranza*. È meglio dire che la maggioranza della Commissione si prende la responsabilità.

FALETTI. ... perché, dicevo, per effetto di essa e dei maggiori e più estesi compiti che la proposta in esame affida al Poligrafico, l'azienda di Stato si gonfierà a dismisura, mentre, proprio per effetto di questa protezione, continuerà ad essere antieconomica e il suo risanamento o il suo ridimensionamento o la sua messa in liquidazione diventeranno assai più difficili fra alcuni anni di quanto non lo siano oggi.

E i privilegi previsti non sono pochi: dalle esenzioni fiscali, di cui alcune disposte esplicitamente all'articolo 9 del disegno di legge, e altre derivanti implicitamente da una maggiore accentuazione del carattere pubblico dell'ente, mentre la legge istitutiva assoggettava il Poligrafico alle imposte, a tutte le imposte, a parità di un ente privato; dal monopolio o esclusiva delle forniture alle amministrazioni dello Stato alla facoltà di determinare i prezzi di vendita alle suddette amministrazioni in base ai costi effettivi, anche se superiori a quelli di mercato, e quindi antieconomici, come previsto all'articolo 19 del progetto di legge; dalla facoltà di ottenere il pagamento dei lavori e delle for-

niture allo Stato prima ancora del loro inizio, come previsto dagli articoli 7 e 8 del progetto (il che equivale a forme di finanziamento a condizioni di assoluto favore quali nessun produttore potrebbe desiderare di meglio), a finanziamenti di favore in grande stile da parte dello Stato. Si parla, si dice che occorran da 9 a 10 miliardi di lire, che lo Stato anticiperà, per il riarmodernamento tecnico degli impianti.

Queste le principali agevolazioni che mettono l'azienda di Stato in condizioni di esercitare una concorrenza sleale nei riguardi delle similari iniziative private.

Quanto all'esclusiva delle forniture alle amministrazioni dello Stato, qualcuno obietta che tale esclusiva non v'è nel disegno di legge, perché l'articolo 4 dice che il Poligrafico « può provvedere » alle forniture, ecc. Vi è dunque un « può »: può provvedere.

PEDINI, *Relatore per la maggioranza*. Guardi anche l'articolo 3.

FALETTI. Ma, se esaminiamo il testo nel suo complesso e se guardiamo l'articolo 4 in relazione all'articolo 3 e specialmente all'articolo 5, che limita a casi eccezionali l'esecuzione dei lavori da parte dei privati, e all'articolo 6 che stabilisce che il provveditorato generale « commette » all'istituto la esecuzione delle relative forniture; e se si pone mente alla relazione di maggioranza la quale recita, a commento dell'articolo 3: « Viene così assicurata al Poligrafico la riserva degli ordinativi dell'amministrazione in senso stretto », e ci informa che su questa disposizione vi è stato in Commissione ampio dibattito e che è stata approvata allo scopo di assicurare il pieno impiego delle possibilità produttive dell'istituto; se si pone mente a tutto questo, è chiaro che la legge riserva al Poligrafico l'esclusiva delle forniture alle amministrazioni dello Stato senza bisogno che venga meglio specificata, come mi pare abbia chiesto l'onorevole Magno. E questa non è poca cosa perché oggi, parzialmente per le amministrazioni centrali e quasi totalmente per le amministrazioni di Stato periferiche, le forniture vengono effettuate da privati.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Soltanto una piccolissima frazione, onorevole Faletti.

FALETTI. V'è da precisare un altro fatto: si dice che l'incidenza del Poligrafico sia dell'ordine del 2-3 per cento sul complesso della produzione nazionale, ma ciò non è esatto, perché dobbiamo esaminare l'incidenza nel settore specifico della concorrenza,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

ossia sulla carta bianca, escludendo tutta la massa della carta da giornale che non riguarda il Poligrafico. In questo settore la incidenza del Poligrafico è del 10 per cento, ed esso, quindi, può esercitare una reale concorrenza e non soltanto una azione calmieratrice, quale sembra si voglia affidare a questo istituto.

Ho detto poc'anzi che i privilegi di vario genere che sono conferiti all'azienda di Stato mettono questa nella possibilità di fare una concorrenza sleale alla iniziativa privata. E questo non è il ruolo che la Costituzione e la morale affidano all'intervento dello Stato nell'economia.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non si può parlare di concorrenza sleale, ma, se mai, soltanto di concorrenza imperfetta.

FALETTI. Parliamo pure di concorrenza non leale od imperfetta, se proprio si vogliono attenuare i termini. Quando un'azienda di Stato vuole fare la concorrenza ai privati, in quanto ciò è necessario ai fini della utilità generale, essa deve essere messa sullo stesso piano e non deve godere di privilegi. In modo diverso si falsa il confronto fra le due gestioni.

Questo tipo di concorrenza imperfetta, per usare il termine suggerito dall'onorevole sottosegretario, si può verificare anche perché il Poligrafico, per effetto delle agevolazioni cui accennavo prima, può produrre a costi inferiori all'industria privata. Ma questo sarebbe già un miracolo. Purtroppo saranno i sovrapprezzi che il Poligrafico continuerà ad affibbiare allo Stato nelle forniture alle amministrazioni pubbliche e con maggiore peso ed ampiezza che per il passato, per l'esclusiva che gli viene riconosciuta, che gli permetteranno di vendere a sottocosto ai privati, stroncando la concorrenza delle aziende private, con grave perturbamento del mercato. Una cosa del genere il Poligrafico ha già fatto quando ha venduto, in passato, le enormi giacenze di magazzino, quando nemmeno vi era la possibilità di coprire, in tutto o in parte, le perdite con le forniture in esclusiva alle amministrazioni dello Stato.

Che un tale costume si possa verificare ce lo dimostra una recente esperienza offertaci da un altro ente di Stato, l'E. N. I., il quale, disattendendo alle sue funzioni istituzionali conformi alle disposizioni della nostra Costituzione, secondo le quali lo Stato può intervenire in attività di prevalente interesse pubblico o della collettività, ha costituito a Talamona uno stabilimento per la costruzione di contatori e fornelli. Chissà dov'è

l'interesse pubblico e della collettività nel costruire i fornelli?!

ANGELINO PAOLO. Se li vende a buon mercato, l'interesse pubblico è senz'altro perseguito.

FALETTI. Li deve vendere a buon mercato, ma non sottocosto, se non vuole esercitare della concorrenza sleale.

Dicevo che l'ente di Stato ha costituito uno stabilimento per la costruzione di fornelli e si appresta ora ad aprire dei negozi di vendita in tutta Italia, stroncando la legittima attività di migliaia di piccole fabbriche di fornelli (forse esiste un monopolio nella fabbricazione di fornelli?) e mettendo seriamente in pericolo la continuità di occupazione ed il pane di quasi 30 mila lavoratori, quanti appunto sono attualmente occupati nelle private intraprese di contatori e fornelli, e può vendere sotto costo passando a queste perdite gli utili che può ricavare da altre gestioni che esercita in monopolio.

A proposito di lavoratori, se è vero che l'attuale disegno di legge sul Poligrafico è stato forgiato dai sindacalisti, io non comprendo perché proprio i sindacalisti vogliono difendere a tutto spiano i 6-7 mila lavoratori del Poligrafico, di un'azienda cioè in dissesto, a danno di altrettanti e forse più lavoratori, anch'essi italiani, di tante altre industrie economicamente sane e che per il fatto stesso della loro sanità economica sono industrie utili al maggior benessere generale e quindi utili anche in senso sociale.

Da quanto ho detto risulta che non è necessaria, a mio avviso, ma anzi è dannosa, in Italia, un'azienda di Stato cartaria grafico-cartotecnica.

Il Poligrafico dovrebbe quindi essere riportato alle sue funzioni istituzionali, perfettamente giustificate e legittime, cioè alla produzione delle carte-valori e dei documenti dello Stato: *Gazzetta ufficiale*, atti del Governo, pubblicazioni ufficiali dello Stato destinate alla vendita, ecc.. Gli si può anche attribuire la pubblicazione di opere artistiche, letterarie e scientifiche promossa dal provveditorato generale. Per queste attività non si deve guardare alla economicità. Vedete che cosa dice un uomo economico! Vi sono motivi generali che giustificano certe spese.

Per l'attività industriale e commerciale la musica è però diversa. L'azienda, con il suo pauroso passivo, che continuerà anche se ridotto in avvenire, dovrebbe essere messa in liquidazione. Oppure si potrebbe affidarla all'I. R. I., che è il sanatorio delle aziende dissestate, affinché tenti il risanamento di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

questa azienda; se non vi riuscisse, l'I. R. I. stesso potrebbe metterla in liquidazione. Ma se si vuol tentare il risanamento mantenendo il Poligrafico alle dirette dipendenze dello Stato, si salvaguardino allora i fondamentali diritti delle aziende private e i fondamentali interessi dello Stato. A questo scopo sono necessari alcuni emendamenti, che io mi riservo di presentare, miranti ad ottenere:

1º) la gestione in sezione autonoma speciale delle officine carte, valori (in questo sono d'accordo con l'onorevole Colitto) e contabilità separata delle singole gestioni dell'istituto, per evitare i travasi tra passività ed attività (si deve veder chiaro in ogni gestione dell'istituto);

2º) la limitazione dei compiti dell'istituto alle forniture alle amministrazioni statali, sia pure in esclusiva, ma con prezzi determinati in relazione ai prezzi di mercato non in relazione a costi di produzione qualunque essi siano;

3º) l'ammissione alla fornitura agli enti pubblici e alle aziende autonome, ma sulla base di regolari aste, come prescritto dai relativi regolamenti;

4º) l'esclusione della fornitura ai privati. È un'azienda di Stato, serve lo Stato; ma lasci in pace i privati: almeno un settore di attività rimanga ai privati;

5º) la riduzione del numero dei componenti del consiglio di amministrazione ai fini di una maggiore funzionalità, perché i consigli inflazionati non funzionano mai bene; la partecipazione allo stesso consiglio di un rappresentante del Ministero dell'industria, che non è previsto; inoltre la nomina del direttore generale (e sono d'accordo con l'onorevole comunista Magno) da parte del consiglio di amministrazione.

Soltanto così potrà essere raggiunta la giusta funzione e la funzionalità dell'istituto secondo i saggi principî di un onesto intervento dello Stato nell'economia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leccisi. Ne ha facoltà.

LECCISI. La ricorrente polemica attorno all'iniziativa dello Stato per orientare, coordinare e dirigere attività economiche e a sfondo industriale (polemica tra gli statalizzatori e i difensori della economia libera o di mercato) è, a mio avviso, una riprova di quanto abbiamo avuto l'onore di dichiarare alla Camera in precedenti dibattiti. Tale polemica è, cioè, per noi la dimostrazione più chiara della crisi in cui è caduto il nostro paese, dal punto di vista so-

ciale ed economico, in seguito all'abbattimento indiscriminato di istituti e di opere che avevano non solo innovato ma dato al popolo italiano una struttura moderna presa ad esempio dalle altre nazioni.

Infatti, la difficoltà che oggi si riscontra nel far coincidere l'azione dello Stato (che dovrebbe essere di guida nel campo economico) con gli interessi e la dinamica dell'iniziativa individuale o privata, l'ostacolo che si incontra nel trovarsi dinanzi a quella che non esito a definire la manifestazione ibrida dello statalismo che ha caratterizzato l'attività degli organi pubblici del nostro paese dopo la seconda guerra mondiale, è un ostacolo di ordine preminente perché organizzativo, perché causato dalla carenza di una legislazione coraggiosa che, tenuto conto delle esperienze, fosse stata capace di porre, al di là di qualsiasi indagine politica, lo sforzo che in 20 anni il popolo italiano aveva condotto per avanzare sul terreno del proprio riscatto sociale.

Infatti, quando si parla dell'I. R. I., quando si parla, come in questo momento, dell'Istituto poligrafico dello Stato, noi siamo costretti ad esaminare le cause particolari di una crisi che è, invece, di carattere generale. Questi tronconi, questi organismi privi di etica e di fondamento istituzionale e giuridico, rimasti sospesi nel vuoto attuale, non riescono a trovare la loro strada né a soddisfare quelle esigenze per le quali erano stati creati.

Io chiedo scusa agli onorevoli colleghi per questa premessa che è pertinente, soprattutto perché desideriamo chiarire che da parte nostra non vi è stata mai posizione preconcepita dinanzi agli sforzi intesi ad ottenere avanzamenti o ammodernamenti di tesi e di concetti sociali, bensì un atteggiamento di critica costruttiva, che dovrebbe tendere a convincere gli uomini responsabili del nostro paese che bisogna lavorare cominciando dalle fondamenta e non rispettando soltanto il lustro di una facciata che nasconde il vuoto. Noi parliamo, cioè, di un sistema che, considerando tutti gli interessi e tutte le convergenze, dovrebbe pur tenere conto del fatto che è arrivata l'ora della chiarificazione definitiva, pena il decadimento totale dell'economia e dell'equilibrio che sta alla base della nostra organizzazione sociale e politica.

Infatti, la crisi dell'I. R. I., come la crisi dell'Istituto poligrafico dello Stato, trovano le loro origini precisamente nel mancato intervento, in sede tecnica e funzionale, da parte degli organi dello Stato, poiché questi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

sono rimasti troppo slegati e staccati dal fatto economico per essere soltanto, il più delle volte, solleciti delle necessità che il fatto politico giornalmente crea e porta dinanzi alla responsabilità degli uomini di Governo.

L'Istituto poligrafico dello Stato — che ha dato indubbiamente lustro, nel campo della editoria, alla nostra industria — oggi è sottoposto al nostro esame, dopo un'annosa attesa, con tutti i suoi problemi irrisolvibili o irrisolti. E sull'argomento, come sempre accade tra di noi, si sbizzarriscono le fantasie politiche, e ognuno adegua o adatta alle sue tesi, ai suoi convincimenti o ai suoi interessi politici, il problema che, però, resta a se stante, perché noi lo enucleiamo dalla sua realtà economica.

L'Istituto poligrafico dello Stato, signori del Governo, non è un ente che deve essere distrutto o posto in liquidazione, e su questo possiamo certo intenderci tutti: ma non è neppure un istituto che possa continuare a vivacchiare, come ha vissuto fino ad oggi, quasi nell'equivoco, quasi nell'ombra di piccoli accorgimenti contabili o amministrativi, che lo hanno portato ad essere un organismo in fase, se non di collasso, di grave imbarazzo.

Ora, con questo disegno di legge, che dovrebbe mettere il punto, che dovrebbe chiudere un ciclo per aprire almeno delle speranze, a nostro avviso, voi ancora una volta commettete l'errore di non concepire i limiti della vostra azione. Laddove noi vorremmo quasi congratularci per quella spinta che sentiamo urgere e indubbiamente partire da alcuni settori responsabili del Governo verso il raggiungimento di un equilibrio sociale diverso, più armonico e più rispondente al progresso delle masse lavoratrici, noi, invece, dobbiamo purtroppo negarvi il nostro appoggio, perché comprendiamo che gli enti che voi andate creando, senza un collocamento logico in un sistema predeterminato, molte volte, diventano organi portatori di disfacimento e di sovvertimento nell'ambito delle aziende che in essi operano, e molto spesso non sono altro che organi di squilibrio e di disarmonia economica. Infatti, le accuse che, ad esempio, si muovono con maggiore insistenza al Poligrafico dello Stato quali sono? Non certamente quelle che voi, onorevole Magno, con voce quasi commossa, avete indicato a proposito delle critiche mosse da taluni settori ai dipendenti del Poligrafico, come se soltanto dalla vostra parte essi possano attendersi di essere tutelati. Si tratta di settemila dipendenti che non hanno alcuna responsabilità per il *deficit* dell'istituto. Sono sette-

mila lavoratori che compiono il loro dovere come gli altri lavoratori italiani. Ma è l'Istituto poligrafico dello Stato che manca di un orientamento tecnico deciso, che non è capace di concepire l'ammodernamento, il superamento della arretratezza tecnica e funzionale in cui si trovano i suoi stabilimenti.

È l'Istituto poligrafico dello Stato che opera in condizioni di netta inferiorità, laddove si tratta di ottenere un prezzo qualificato ed economico della produzione nei confronti di aziende private che l'hanno superato di getto, perché hanno avuto la possibilità di adeguarsi al progresso. Allora, io chiedo ai tecnici, ai competenti: come pensate di impostare il ridimensionamento, il risanamento, la bonifica tecnica ed economica di questo istituto, quando già sapete, *a priori* che i suoi impianti sono antiquati, le sue macchine sono assolutamente insufficienti a reggere al ritmo della moderna capacità produttiva di altri impianti, di altre macchine in attività presso altre aziende? Allora, è chiaro che il problema va capovolto.

A mio modesto avviso, qui non si tratta tanto di articoli di legge muti e freddi, che dovrebbero risolvere tutto sulla carta, quanto della volontà vera, della capacità vera, da parte degli organi che sovrintendono a questo istituto, di trovare i mezzi necessari per mettere l'istituto stesso all'altezza della situazione, abbandonando criteri di produzione che potevano essere validi venti anni fa. Se questo fosse possibile, evidentemente, il problema della situazione del Poligrafico dello Stato sarebbe diverso, perché finalmente si potrebbe giungere ad ottenere un prezzo economico, non politico, della produzione. Non vi sarebbe più la strana situazione nella quale opera questo istituto che si dice sia favorito dalle condizioni di privilegio che la legge gli ha concesso essendo un organo tutelato dallo Stato e che ha come sue riserve di caccia le forniture alla pubblica amministrazione e, quindi, può fare un prezzo politico che il Tesoro paga. Ora, questo non è possibile, onorevole Arcaini, e trovo inutile che ella mi guardi con un'aria incredula. I dati che noi intendiamo illustrare risultano dalle sincere, direi coraggiose relazioni degli onorevoli Bima e Pedini, i quali, di fronte a questo problema di estrema delicatezza hanno veramente disboscato, hanno avuto il coraggio di dichiarare qual è la vera situazione.

Quando noi deputati di opposizione nazionale leggiamo che questo istituto appesantisce le finanze dello Stato, oltre che con i suoi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

deficit endemici e cronici, anche attraverso i sovrapprezzi politici, che l'amministrazione pubblica deve pagare e che arrivano ai 300-400 milioni annui, ci rendiamo conto che la situazione non è semplice come può sembrare all'onorevole Magno o a qualche altro. Vi è un problema di fondo che deve essere affrontato e risolto.

La preoccupazione che deve spingervi qual è? Voi, signori del Governo e deputati dell'opposizione di estrema sinistra, non potete ignorare che, di fronte ai settemila dipendenti del Poligrafico, che vanno rispettati e tutelati soprattutto per le loro capacità tecniche e per l'alto grado di preparazione che hanno raggiunto attraverso decenni di lavoro, vi sono centoventicinque mila dipendenti da altre aziende cartarie, cartotecniche, grafiche ed editoriali; non potete ignorare che quello della editoria, della cartaria, della cartotecnica e della grafica è un campo specialissimo. Badate che è la classica industria nata dall'attività del singolo, cioè dall'artigiano. Moltissime di queste industrie ancora oggi operano in chiara e preta atmosfera artigianale o di piccola o di media azienda. Le cifre parlano, e noi amiamo documentarci. L'industria cartaria ha 523 stabilimenti con 40 mila 488 addetti, l'industria cartotecnica ne ha 1.345 con 20 mila 688 dipendenti, l'industria grafica ne ha 5.918 con 54 mila 604 dipendenti, le industrie editoriali 475 con 10 mila dipendenti. Abbiamo in Italia 8.311 stabilimenti di questo settore che occupano 125 mila lavoratori. Con una media di 15 dipendenti per azienda. Allora, agli oppositori di sinistra, i quali molte volte, bontà loro, ci gratificano di zelatori di chissà quali interessi o necessità remote, chiediamo: pensate che sia giusta ed equa l'azione che a un determinato momento compie il Poligrafico, allorché, avvalendosi del sovrapprezzo che strappa alla pubblica amministrazione, vende poi sottocosto al mercato libero favorendo in questo caso anche i soliti affari più o meno chiari e alterando, quindi, le condizioni reali del mercato? Il problema è estremamente importante. Non si tratta di diminuire o di alterare la fisionomia dell'Istituto poligrafico dello Stato, quanto di ricondurla nel solco delle sue attribuzioni e della sua funzionalità, dando alla sua attività un carattere squisitamente economico.

Delle due l'una: o si riconosce un monopolio statale in questo campo e allora il monopolio deve essere conseguenziale e logico e deve avocare a sé ogni e qualsiasi attività in questo settore (ma pazzesco sarebbe soltanto presupporre una eventualità del genere), op-

pure l'Istituto poligrafico dello Stato, che non è nato per rappresentare un elemento di disturbo o di persecuzione per le attività private, ma è nato dalle esigenze dello Stato di controllare, di osservare e seguire l'attività fondamentale e precipua della stampa di carte-valori, deve rispondere per prima cosa ai suoi obblighi di carattere concorrenziale di fronte alla iniziativa privata.

Noi questo sosteniamo, onorevoli colleghi, e nient'altro. Nella relazione di maggioranza leggiamo le assennate e obiettive parole dell'onorevole Pedini, di quest'uomo responsabile, il quale ammette che è necessario che l'amministrazione sia tecnicizzata. Il vostro disegno di legge, invece, ribadisce l'errore di dare agli organi direttivi, sia nel consiglio d'amministrazione o nel comitato esecutivo o in quello permanente, un carattere di fredda burocrazia chiamata quasi a mettere lo spolverino sulla conclusione più o meno allodata di determinate carriere statali. Bisogna applicare dei principi, dice Pedini, dei criteri economici ed industriali, e non burocratici, per eliminare il disavanzo di esercizio, per ridurre il peso delle giacenze di magazzino, per la eventuale instaurazione di una seria disciplina di azienda, per il necessario ammodernamento degli impianti, per stimolare e perfezionare il personale secondo le necessità del servizio. In queste parole già vi è la critica di fondo. Tutto quello che noi potremmo aggiungere potrebbe essere superfluo e non necessario. Perciò non ci rendiamo conto del come l'onorevole relatore per la maggioranza, partendo da siffatte premesse critiche di indubbia rilevanza, giunga poi stranamente a proporre alla Camera di approvare il disegno di legge. Delle due l'una, onorevole Pedini: o questo disegno di legge è stato ed è perfettamente calcolato secondo quella che è, diciamo, la sua tematica di risanamento dell'Istituto poligrafico dello Stato, ed allora le sue critiche non hanno ragione di essere, ed io penso che lo stesso onorevole ministro dovrà forse *ob-torto collo* contraddirla; oppure, se le sue critiche sono vere e fondate, come sono certo, evidentemente questo disegno di legge non può essere accettato.

PEDINI, *Relatore per la maggioranza*. Io rispondo della relazione. Il disegno di legge è della Commissione.

LECCISI. Ciò chiarisce il suo atteggiamento personale e la sua responsabilità, ma naturalmente non elimina il quesito che io mi permetto di porle. Se quindi, come da alcune parti è già stato detto, è necessario conside-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

rare che in questo istituto si agitano due aspetti, due forme di attività diverse, l'una caratteristica per il monopolio, che giustamente lo Stato deve avere là dove si tratta della stampa delle carte valori, l'altra, invece, a carattere eminentemente industriale, il concetto della unitarietà che in questo disegno di legge si è voluto ribadire a me pare estremamente indebolito. Il concetto di unitarietà amministrativa, organizzativa, funzionale, tecnica è, inoltre, a mio parere, ulteriormente indebolito da quell'altra ripartizione in una prima sezione di produzione cartaria, una seconda sezione grafica cartotecnica, una terza per la libreria di Stato e infine una quarta per le carte valori. Ella, onorevole Pedini, se non vado errato, ha detto che in questo istituto i compartimenti stagni non vi debbono essere.

PEDINI, *Relatore per la maggioranza*. Non v'è nessun compartimento stagno.

LECCISI. La legge certo non parla di compartimenti stagni. Ma noi conosciamo la mentalità della burocrazia, sappiamo che cosa significa il feudo o piccolo feudo, l'ufficio grande o piccolo, che cosa sia la tabella fuori della porta « Reparto 1° » o « Reparto 2° » o « Reparto 3° ». Questo organismo non ha mai avuto bisogno di ripartizioni indefinite e di frammentarismi di questo genere, trovando in se stesso e nella capacità dei suoi uomini la possibilità di condurre la sua politica economica. Perciò noi eleviamo la nostra riserva anche su questo aspetto specifico della legge; a meno che, come ritengo giusto (ed io sottopongo formalmente questo quesito all'onorevole Pedini), non si tenga conto di tale ripartizione in sede di bilancio, di cui all'articolo 23. Se, infatti, stabiliamo un bilancio unico, come è giusto, noi, almeno in Parlamento, pensiamo di avere il diritto di ottenere delle relazioni annuali sull'attività particolare delle quattro sezioni. Perché siamo preoccupati ed impauriti di quegli accorgimenti di compensazione che immediatamente si stabiliranno fra settore e settore per colmare eventuali disavanzi o coprire eventuali manchevolezze. Comunque, se il principio dovesse essere accettato dalla Camera, noi chiediamo che si esamini la possibilità di prescrivere la presentazione di relazioni dettagliate, sezione per sezione, in accompagnamento del bilancio.

PEDINI, *Relatore per la maggioranza*. Allora creiamo veramente dei compartimenti stagni.

LECCISI. Questo perché, come ha giustamente rilevato l'onorevole Faletti e come ha sottolineato lo stesso onorevole Magno, esiste

il pericolo della irresponsabilità della direzione: infatti una direzione il cui capo è nominato dal ministro del tesoro non risponde che al ministro del tesoro medesimo. Poiché già si intravede questa irresponsabilità, al vertice degli organi direzionali dell'istituto, tra le righe della legge, chiediamo che si eviti questo pericolo attraverso le relazioni particolari le quali serviranno a stabilire capacità, meriti e demeriti di ciascheduno.

Vorrei, a questo punto, addentrarmi in una critica che poi, fatalmente, diverrebbe una risposta polemico-politica a quanto ha detto l'onorevole Magno, di parte comunista, il quale, animato ed affascinato dal sacro fuoco delle sue convinzioni, ha fatto di ogni erba un fascio non indietreggiando neppure dinanzi ad insinuazioni ed accuse contro coloro che sono rei soltanto di non avere le sue stesse convinzioni. Mi riferisco alla strana affermazione da lui fatta secondo la quale questo istituto non avrebbe avuto dei disavanzi, non sarebbe in *deficit*; ed anzi, se *deficit* ha incontrato durante il suo travagliato cammino, essi sono da attribuirsi alle malevolenze ed alle manovre dei settori privatistici ed al mancato pagamento da parte dello Stato delle sue commesse ed ordinazioni. Questo non è assolutamente vero: lo sa l'onorevole Bima, ma lo sanno un po' tutti.

BIMA, *Relatore di minoranza*. Ma egli non ha letto la mia relazione!

LECCISI. Infatti, se è vero che vi sono stati degli anni in cui contabilmente il bilancio era o risultava in pareggio, è altrettanto vero che negli anni dal 1944 al 1954 ben 5 miliardi e 256 milioni sono stati erogati dallo Stato per l'istituto. Anzi, si può dire che in questo caso ancora una volta lo Stato ha esagerato; ha pensato che si trattasse soltanto di un problema di fondi; se fosse intervenuto prima, forse, si sarebbero risparmiati dei denari e si sarebbero ottenuti maggiori risultati. E non bisogna dimenticare i prestiti ottenuti dalla Banca d'Italia senza tasso d'interesse. Questi sono fatti positivi e reali; e qui cade anche — se mi si consente di dare una risposta, almeno secondo il mio punto di vista, all'onorevole Magno — l'affermazione da lui fatta secondo la quale l'Istituto, così come attualmente funziona, sarebbe in grado di partire contro l'iniziativa privata e di reggere ai costi della stessa. Questo non è affatto vero. Con questa base di partenza l'Istituto poligrafico dello Stato non potrà far altro che vivacchiare, perché i suoi costi, per le deficienze della sua attrezzatura, difficilmente

te potranno raggiungere un livello economico.

Bisogna riconoscere, onorevoli colleghi, che, almeno fino a ieri, l'Istituto poligrafico dello Stato ha operato con prezzi politici e non con prezzi economici. Bisogna riconoscere che ciò ha appesantito notevolmente il bilancio dello Stato, scaricando sulle spalle di tutti i contribuenti gravami che, forse, con una maggiore funzionalità ed un maggiore equilibrio economico dell'istituto, si potevano evitare. Perché a questo punto bisogna intendersi. È opportuno proteggere e tutelare l'Istituto poligrafico dello Stato? Certamente; ma bisogna proteggere e tutelare ogni e qualsiasi officio, ogni e qualsiasi azienda che dia del pane a dei lavoratori italiani. E occorre che questo Istituto si adegui alla realtà economica. Vorrei chiedere all'onorevole Magno se egli trova morale o giusta quella che prima l'onorevole Faletti ha definito concorrenza sleale; definizione che è stata modificata eufemisticamente dal Governo in quella di « concorrenza imperfetta »; se trova giusto che l'Istituto poligrafico dello Stato fatturi all'amministrazione pubblica prezzi superiori a quelli di mercato almeno del 25-30 per cento, realizzando un introito superiore che gli consente di vendere sotto costo a terzi.

Ciò turba enormemente il mercato nel settore in cui opera l'ente ed aggrava la situazione, già difficile, delle industrie similari. Noi, perciò, onorevole Pedini, proponiamo, se si vuol portare questo disegno di legge alla sua conclusione, specie se vi sarà qualche ripensamento, che si modifichi almeno l'articolo 19 (anche se ciò — siamo d'accordo, onorevole sottosegretario — dovrebbe essere sottinteso, dovrebbe essere tacito) nel senso di stabilire tassativamente che i prezzi siano determinati dalla commissione costituita presso il Provveditorato generale dello Stato, sulla base delle normali quotazioni del mercato.

E se noi precisissimo in tal modo le facoltà degli organi che dirigono l'Istituto, cadrebbe anche la preclusione che è stata posta da molte parti allo scopo di impedire al Poligrafico di vendere agli enti parastatali ed alle aziende autonome di Stato. Si potrebbe invece aprire anche questo varco all'Istituto giacché, se nella sua più normale accezione esso è autorizzato a vendere allo Stato, non si vede perché non dovrebbe esserlo nei confronti degli istituti parastatali e delle aziende autonome di Stato.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. A prezzi di mercato.

LECCISI. A prezzi di mercato beninteso: si tratta di un istituto che, non avendo finalità di lucro, deve essere sempre una guida ad azione moralizzatrice.

Se questi nostri suggerimenti potessero essere tenuti in considerazione da voi con la stessa serenità con cui noi li abbiamo esposti, io penso che l'Istituto poligrafico dello Stato, lungi dal decadere o dal permanere nella crisi attuale, potrebbe riprendere il degno posto che ha sempre occupato nel campo dell'industria cartaria e cartotecnica del nostro paese, riacquistando quel prestigio che oggi per le ragioni anzidette deve essere considerato fortemente scosso.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza prevenute alla Presidenza.

DE MEO, *Segretario, legge*:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se corrisponde a verità che cinquanta capolavori del Rinascimento italiano stanno per essere inviati in blocco negli Stati Uniti per una esposizione, nonostante vi sia stata in proposito, a quanto pare, l'opposizione di autorevoli membri del Consiglio superiore delle antichità e belle arti e dei soprintendenti responsabili; e se inoltre sia esatto che i capolavori sarebbero spediti senza le indispensabili tutele assicurative.

« Si chiede inoltre se il ministro non ritenga opportuno evitare tali massicce spedizioni di tante opere preziose e assolutamente insostituibili e fare in modo che i necessari scambi con l'estero di opere d'arte avvengano con tutte le garanzie indispensabili di sicurezza.

(2866) « MARCHESI, LOZZA, MARANGONE VITTORIO, ALICATA, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sulla situazione dell'industria cotoniera e dei lavoratori sospesi.

(2867)

« MAGLIETTA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se in occasione del riordinamento in corso delle sedi dei comandi e servizi dell'Esercito, non intenda compiere atto riparatore restituendo a Messina il tribunale militare trasferito « provvisoriamente » in altra sede a seguito del terremoto del 1908, quando, oltre ai lutti ed alle immani rovine, Messina ebbe a subire la perdita di vari uffici e organi statali.

« L'attività del tribunale militare potrebbe più proficuamente ed agevolmente svolgersi a Messina, che, per essere sede di un comando di divisione che raggruppa sotto la sua giurisdizione disciplinare quasi tutte le truppe dislocate nell'isola con inclusione della piazza di Reggio Calabria, è anche sede del comando militare marittimo della Sicilia; circostanze tutte che indicano, sotto ogni aspetto, in Messina la città che ha i maggiori titoli per ospitare detto tribunale.

(22315) « LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia consentito, in base alle vigenti disposizioni, che studenti universitari, quali ad esempio quelli della facoltà di medicina dell'Università di Roma, siano sottoposti agli esami da parte di un solo commissario, per giunta non ordinario, come purtroppo si verifica per gli esami di fisica nella detta facoltà di medicina.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se e quali provvedimenti il ministro intenda adottare per riparare ad eventuali ingiustizie commesse nell'ultima sessione di esami.

(22316) « GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per lenire il grave stato di disagio determinatosi nel comune di Porto Tolle causa la grandinata che il 10 ottobre 1956 ha praticamente distrutto il raccolto del riso togliendo ad oltre 1000 famiglie di lavoratori l'unica fonte di reddito.

(22317) « RIGAMONTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni — facendosi interprete delle reiterate proteste giustamente sollevate, anche a mezzo della stampa, dai numerosi abbonati e dai commercianti radio-televisione — per richiamare la sua vigile attenzione sui gravi disturbi che

impediscono praticamente l'uso dell'apparecchio televisivo in provincia di Imperia, e specialmente nella zona del capoluogo.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se non ritiene opportuno, di fronte agli ingiustificati temporeggiamenti della direzione generale della Rai-Radiotelevisione italiana, intervenire in modo pronto ed efficace affinché — mediante la installazione di un ripetitore o con altro mezzo efficiente — vengano eliminati i lamentati inconvenienti.

(22318) « VIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per la riforma della burocrazia, per conoscere se e quali istruzioni siano state diramate alle amministrazioni statali perché si uniformino al parere già da tempo espresso dal Consiglio di Stato nell'interpretazione del noto decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, concernente l'avanzamento ai gradi intermedi delle carriere statali del personale in particolare situazione.

« Ciò tanto per orientare le stesse amministrazioni statali, le quali, per le contraddittorie interpretazioni sinora date al decreto anzidetto, hanno adottato provvedimenti tra loro contrastanti, quanto per calmare la viva agitazione regnante tra le categorie interessate che, solo dall'integrale accoglimento delle illimitate conclusioni del supremo organo consultivo dello Stato, vedrebbero soddisfatte le loro legittime aspettative.

(22319) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali alla parrocchia della Visitazione della Beata Vergine di Vaccarizzo, frazione del comune di Montalto Uffugo, non sono stati corrisposti gli assegni supplementari di congrua e quelli di rimborso per le spese di culto.

« La erezione a parrocchia è avvenuta con decreto del Presidente della Repubblica n. 565 del 14 aprile 1956, convalidante il decreto dell'Ordinario diocesano di Cosenza in data 25 settembre 1952 epoca dalla quale, si pensa, debbano decorrere gli assegni in parola.

« Si precisa che la documentazione completa di domanda, bolla di nomina, certificato del numero degli abitanti, attestato che né enti né privati provvedono alle spese della parrocchia e dello stato patrimoniale indicante la situazione attiva e passiva del beneficio, sono stati da molto tempo rimessi al ministero.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

« Tale stato di cose determina una triste situazione del parroco privo di ogni mezzo di vita.

(22320)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'attuale stato della pratica di pensione indiretta relativa alla signora Lo Feudo Maria vedova Fante, madre del mitare caduto al nord Fante Mario fu Arturo, classe 1924, distinta col nuovo numero di posizione 1859315.

(22321)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'attuale stato della pratica di pensione indiretta militari Nord, relativa al signor Seta Luigi fu Pasquale, padre del carabiniere caduto Seta Ercole, distinta col nuovo numero di posizione 1856861.

(22322)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativo alla domanda di pensione privilegiata di guerra, indiretta nuova guerra, presentata dalla signora Vincenzina Brighella vedova Ronzitti, da San Vito (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(22323)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata di guerra, indiretta nuova guerra, presentata da Guido Pinto, da Pescara, quale padre dell'ex militare deceduto Pinto Fulvio, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(22324)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata di guerra presentata dall'infortunato civile Di Bartolomeo Domenico fu Raffaele, classe 1908, da San Buono (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita, considerato che a distanza di dieci anni dalla presentazione della domanda l'interessato è ancora in attesa di essere sottoposto alla visita medico-legale per l'accertamento della infermità.

(22325)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione pri-

vilegiata di guerra, diretta nuova guerra, presentata dall'invalido D'Amico Luigi di Lorenzo, da Pennadomo (Chieti), sottoposto a visita medica presso la commissione medica pensioni di guerra di Brescia, sin dall'11 settembre 1951, e quando la pratica stessa, iniziata circa dieci anni or sono, potrà essere definita.

(22326)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata di guerra, diretta nuova guerra, presentata dall'invalido Suriano Donato fu Michele, da Roccapinalveti (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(22327)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata di guerra, diretta nuova guerra, presentata dall'invalido D'Ercole Antonio di Luigi, da Scerni (Chieti), infortunato civile, e quando la pratica, iniziata molti anni or sono, potrà essere definita.

(22328)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di concessione dell'assegno di previdenza per vecchiaia presentata da circa cinque anni dall'invalido di guerra Ciminiera Francesco fu Giovanni, classe 1896, da Ortona a Mare (Chieti), titolare di pensione diretta vecchia guerra, concessa con certificato d'iscrizione n. 1250376, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(22329)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non crede di impartire istruzioni affinché venga soddisfatta la richiesta di Cavallini Adilio di N.N., il quale a diverse riprese ha fatto domanda di aggravamento senza ottenere soddisfazione. Trattasi di militare diretta. Posizione 185647.

(22330)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda impartire le opportune disposizioni per definire la pratica di pensione di guerra di Bottazzi Ivo di Olindo. Trattasi di diretta militare Repubblica sociale italiana. Posizione n. 231795.

(22331)

« MARABINI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda dare le opportune disposizioni per definire la pratica di pensione di guerra di Cocchi Arturo fu Federico. Trattasi di diretta civile. Posizione n. 129804.

(22332)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, perché sia sollecitata la definizione della pratica di pensione di guerra di Maccagnani Ferdinando fu Alfonso, padre del caduto Arduino (indiretta militare). Numero di posizione 1860382/MN.

(22333)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per sapere cosa c'è di vero in alcune voci, probabilmente messe in circolazione per allarmare le categorie interessate, secondo le quali gli ufficiali e sottufficiali delle forze armate verrebbero esclusi dal beneficio di riscattare le case I.N.C.I.S. Ciò danneggerebbe moltissimo i militari, che sarebbero gli unici a non beneficiare di una disposizione di legge, vivamente attesa da tutti gli statali, per la soluzione di un problema tanto vitale.

(22334)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere in base a quali considerazioni al militare Iannarilli Antonio, nato a Ceccano il 1° luglio 1933 ed ivi residente, in via Borgo Garibaldi, n. 69, inviato in licenza di convalescenza di mesi quattro dall'ospedale militare di Padova per avere riportato la frattura della prima, seconda, terza e quarta vertebra lombare, il XXXII Battaglione trasmissioni d'Armata di Padova, ha inviato, su richiesta dell'interessato, un « assegno di lire 40 giornaliere per il periodo di convalescenza per malattia riscontrata per causa di servizio ».

« Se non ritenga necessario intervenire affinché, tenuto conto delle gravi condizioni economiche in cui versa la famiglia del militare Iannarilli Antonio, gli si conceda un contributo che gli permetta di potersi curare.

(22335)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se si intenda risolvere e come il problema dei maestri anziani fuori ruolo, che, pur avendo al loro attivo parecchi anni di servizio scolastico continuativo e le massime note di qualifica, non possono partecipare ai concorsi

magistrali ordinari per sorpassati limiti di età.

(22336)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda disporre per l'urgente sistemazione del tronco della strada statale n. 108 « Scannelli-bivio Campora San Giovanni » che attraversa ed interessa i comuni di Grimaldi, Altilia, Aiello, Cleto, Serra Aiello, in provincia di Cosenza.

(22337)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se — allo scopo di incrementare lo sviluppo agricolo e per migliorare le condizioni di vita di numerosi e laboriosi contadini della zona — non si ritenga opportuno accogliere la mozione votata dal consiglio comunale di Paterno Calabro (Cosenza), in cui si fanno voti per la costruzione di una strada di allacciamento di detto comune alla frazione Surdo del comune di Belsito.

(22338)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre con i fondi dell'esercizio in corso il finanziamento del secondo ed ultimo lotto per un importo di nove milioni per la costruzione della sede comunale di San Salvo (Chieti).

« La costruzione del suddetto edificio ha carattere di estrema urgenza perché l'amministrazione comunale sfrattata dalla vecchia sede è provvisoriamente sistemata in locali assolutamente non rispondenti anche alle più minime esigenze igieniche, dei servizi e del pubblico che ha necessità di recarsi agli uffici comunali.

(22339)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non intendono intervenire con carattere di urgenza affinché i gravi danni prodotti dalle alluvioni del 1951 e del 1953 alle abitazioni di Zangarone di Nicastro (Catanzaro) vengano al più presto riparati. E ciò anche per evitare che l'imminente inverno possa arrecare nuovi danni e lutti ad una laboriosa popolazione già duramente provata.

(22340)

« MICELI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere — in relazione alla risposta data alla sua interrogazione n. 21238 — se non gli risulti che i terreni interessati al progetto di derivazione presentato dal consorzio di secondo grado « Lessinio Euganeo Berico » non siano tutti classificati fra i comprensori di bonifica a norma dell'articolo 3 del regio decreto 12 febbraio 1933, n. 215, il che importerebbe che quel progetto non potrebbe essere finanziato a norma della legge 10 novembre 1954, n. 1087. Se tali osservazioni sono esatte, appare ingiustificato il comportamento dell'ufficio del Genio civile di Verona, che ritiene di dover mettere in concorrenza la domanda di derivazione del consorzio « Lessinio Euganeo Berico » con le altre presentate in precedenza. (22341) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per sapere se ritengano giustificato l'allarme dei produttori di olio di oliva del Meridione, degli industriali estrattori di olio dalle sanse e degli industriali frantoiani, secondo i quali i recenti provvedimenti legislativi, che riducono del 50 per cento il dazio di importazione sui semi oleosi, l'impiego di grassetti animali e vegetali, nonché di acidi di importazione e di produzione nazionale, immessi sul mercato come olii di oliva e non identificabili per mancanza di mezzi di accertamento, hanno peggiorato la situazione sia dal punto di vista del prezzo dell'olio in argomento, che per quanto concerne la difesa del consumatore.

« L'interrogante, tenuto conto dello sfavorevole andamento delle ultime campagne olearie e delle non buone previsioni per la prossima campagna, chiede se non si ritenga opportuno accogliere le richieste formulate con apposito ordine del giorno dell'Associazione industriali della provincia di Cosenza, in ordine all'obbligatorietà della denaturazione dei grassetti animali e vegetali, nonché degli acidi grassi, evitando l'uso del procedimento di esterificazione o sintesi, ed alla equiparazione dell'onere dell'imposta di consumo per le due specie di olii, di oliva e di semi, onde eliminare una ingiustificata disparità di trattamento, di notevole danno per l'olivicoltura. (22342) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se risponde a verità il fatto che sono

stati ridotti a cifre molto modeste le assegnazioni di fondi a favore della regione calabrese per l'incremento e la difesa della olivicoltura in applicazione della legge 26 luglio 1956, n. 839, e si intendono riversare gli importi dei contributi richiesti sui fondi previsti dalla legge 13 dicembre 1955, n. 1177, recante « Provvedimenti straordinari per la Calabria ».

« L'interrogante, nel ricordare che a norma dell'articolo 2 della legge 13 dicembre 1955, n. 1177, citata, gli stanziamenti in essa previsti debbono intendersi « in aggiunta od integrazione di tutti gli altri », chiede se il ministro interrogato non intenda assegnare alla regione calabrese, in base alla legge 26 luglio 1956, n. 839, quei finanziamenti che il patrimonio olivicolo ed i danni subiti per la regione stessa richiedono. (22343) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se — allo scopo di alleviare la disoccupazione interna — non intenda approvare il cantiere di lavoro n. 14937/L per il prolungamento dei lavori di sistemazione delle strade interne e di allargamento della piazza del comune di Calopezzati (Cosenza).

« Detto cantiere, incluso nell'elenco provinciale di Cosenza col n. 145, è atteso vivamente dalla popolazione locale. (22344) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se nei casi di persone povere affette da cecità, dipendente da cataratta che può considerarsi come vera e propria malattia in atto con proprio decorso reversibile e risolvibile in virtù di terapia chirurgica, l'Opera nazionale ciechi civili debba concedere il trattamento pensionistico o altra forma di assistenza fino alla data dell'eventuale recupero del *visus*. (22345) « BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario intervenire nei confronti dell'E.N.P.A.S. affinché questo migliori il funzionamento dell'ambulatorio di Cassino e della zona, al fine di garantire una assistenza adeguata a tutti gli interessati.

« Attualmente infatti, l'ambulatorio di Cassino è sistemato in due piccole stanze e manca della necessaria attrezzatura, vi è una sola infermiera e l'unico medico presta ser-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

vizio per due ore al giorno. Poiché gli assistiti dall'E.N.P.A.S. a Cassino e nella zona sono 6.000 circa, ne consegue che tutte le mattine si formano delle vere e proprie file di mutuatisti i quali, molto spesso, sono costretti a tornarsene alle loro case senza avere avuto la possibilità di essere assistiti.

«La situazione insomma è tale che, essendosi ammalata l'unica infermiera, si è giunti all'assurdo di lasciare completamente chiuso l'ambulatorio per quasi tutto il mese di luglio 1956. Nonostante poi che numerosi specialisti abbiano chiesto di convenzionarsi, l'ente continua a rifiutare ogni convenzione.

Infine, come se ciò non bastasse, l'E.N.P.A.S. di Cassino costringe gli assistiti a delle inspiegabili lungaggini burocratiche, chiedendo loro di presentare uno stato di famiglia, un certificato di servizio e riservandosi il nulla osta della sede provinciale per ogni visita.

«Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il ministro non ritenga di dover adottare dei provvedimenti affinché siano accolte le richieste degli interessati tendenti ad ottenere:

1°) cambio immediato dei locali, giudicati ant igienici ed insufficienti;

2°) apertura dell'ambulatorio per l'intera giornata, con orario per visite generiche doppio di quello attuale;

3°) convenzioni con le seguenti specializzazioni: pediatria, oculistica, otorinolaringoiatria, radiologia;

4°) assunzione di un incaricato per la parte amministrativa;

5°) assunzione di altra infermiera oltre quella esistente;

6°) incarico al medico di fiducia dell'ente a rilasciare autorizzazioni per visite o prestazioni specialistiche, senza avanzare la relativa proposta alla sede provinciale e senza che gli assistiti debbano anticipare alcuna spesa;

7°) creare le premesse per istituire quanto prima un poliambulatorio dell'E.N.P.A.S. in Cassino.

(22346) «COMPAGNONI, SILVESTRI».

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, al fine di conoscere quali ragioni giustificano il gravissimo provvedimento che sospese i lavori già appaltati per la costruzione del civico acquedotto riguardante i comuni di Bianco, Casignana, Caraffa del Bianco e Sant'Agata del Bianco. Infatti la ditta appaltatrice sospese

i lavori e smobilità il cantiere, determinando il più vivo allarme fra le popolazioni interessate, che, dopo tante promesse, attendevano legittimamente che si passasse alla progettazione definitiva dell'opera durante questa estate.

(22347)

«GERACI».

Interpellanza.

«Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulle vicende verificatesi a Sora (Frosinone) prima, durante e dopo le elezioni amministrative del 27 maggio 1956, con particolare riferimento all'operato ed alle interferenze di autorità politiche e amministrative che, avendo fatto un inammissibile uso dei loro poteri, particolarmente grave nel caso in oggetto, hanno determinato la posizione di un problema di costume politico e di correttezza amministrativa che trascende il fatto locale.

(513)

«CAMANGI».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Signor Presidente, l'altro ieri mi sono permesso di chiedere alla Presidenza di interpellare il Governo per sapere se intendeva riconoscere il carattere di urgenza ad una interrogazione da me presentata a proposito dei lavoratori dell'industria tessile e cotoniera. Pare che non sia normale questo modo di procedere per cui il Governo, non fornendo la dovuta risposta, praticamente elude la richiesta di urgenza che, in quanto tale, implica una risposta sollecita. Evidentemente, davanti alla chiusura dei lavori, non possiamo che augurarci che lo svolgimento avvenga alla ripresa. Quanto meno in questo senso desidererei una assicurazione.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo.

SCARPA. Il Governo potrebbe dare una risposta, perché son passati due giorni.

MOTT. Sottosegretario di Stato per il tesoro. Riferirò per la sollecita risposta.

BARTESAGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1956

BARTESAGHI. Ho presentato una interrogazione, il 28 giugno, sulla situazione della Croce rossa italiana in relazione a varie pubblicazioni che si erano succedute sulla stampa. Non chiedo il carattere di urgenza; però, non credo che lo svolgimento possa essere troppo dilazionato in relazione alla motivazione. Prego il Governo di voler rispondere alla ripresa dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 19,20.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 23 ottobre 1956.

Alle ore 17

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge.*

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (377-bis) — *Relatori*: Pedini, *per la maggioranza*; Bima, *di minoranza*;

Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale (Approvato dal Senato) (2038) — *Relatore*: Scoca.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge.*

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (1332);

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 (1333);

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1950-51 (1764).

4. — *Discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669).

5. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore BRASCHI: Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero (Approvato dal Senato) (1932) — *Relatori*: Rocchetti, *per la maggioranza*; Capalozza e Murdaca, *di minoranza*;

VILLA ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (2014) — *Relatore*: Geremia,

senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (Approvata dal Senato) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (Approvata dalla I Commissione permanente del Senato) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE